

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli 3/2012

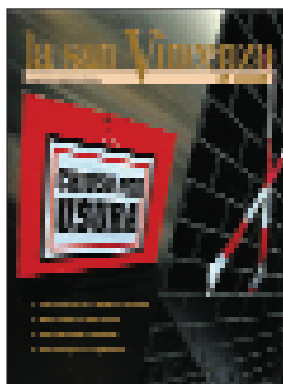
in Italia



**CHIUSO PER
USURA**

- **San Vincenzo e povertà attuali**
- **Nella morsa dell'usura**
- **Alle persone dabbene**
- **Una Pasqua di speranza**

Sommario



In copertina:

Un'immagine
che ricorda
come siano
sempre
più numerose le
vittime dell'usura

LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIII - n. 3, marzo 2012

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile:
Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare Di Maria, Alessandro Floris,
Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Gianfranco Ballarani, Giovanni Bergesio,
Marco Bersani, Laura Bosio, Alessandro Floris,
Piera Gallo, Vito Lipari, Giulio Masi,
Beppe Milanese, Claudia Nodari,
Manuela Orlandi, Federico Ozanam,
Elena Rossi, Giancarlo Salamone,
Francesca Trischitta, Tiziana Varese

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Impaginazione e stampa
Nuova Editrice Grafica srl

Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma
Tel. 0660201586 - Fax 0665492822
e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 3 aprile 2012

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste il 6 marzo 2012



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

San Vincenzo e povertà attuali *di Claudia Nodari*

4 Primo piano

Nella morsa dell'usura *di Francesca Trischitta*

6 Esperienze di vita vincenziana

Alle persone dabbene *di Federico Ozanam*

La Fondazione

"Federico Ozanam-Vincenzo De Paoli" *di Gianfranco Ballarani*

10 La San Vincenzo nel Mondo

Una speranza per i bambini del Rwanda *di Giancarlo Salamone*

12 Conosciamo i Presidenti

Una guida di soli 24 anni per il Consiglio Centrale
di La Spezia *di Elena Rossi*

14 A tu per tu con il povero

Un pasto caldo assicurato alle Cucine Benefiche *di Laura Bosio*

16 Spiritualità

Una Pasqua di speranza *di P.G.B. Bergesio*

17 Inserto formazione - CONSCIAMO F. OZANAM

Filo diretto con Federico Ozanam
a cura di Alessandro Floris

21 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

24 La San Vincenzo in Piemonte a cura della Redazione piemontese

25 La San Vincenzo in Liguria

26 La San Vincenzo in Veneto a cura della Redazione veneta

28 La San Vincenzo nel Lazio

29 La San Vincenzo in Emilia Romagna

30 La San Vincenzo in Sicilia

31 Spazio giovani

Un CNG... nel segno dell'alleanza

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

San Vincenzo e povertà attuali

di Claudia Nodari



In altri due editoriali ho scritto sulla gravità della crisi economica che sta colpendo l'Italia da ormai quasi quattro anni, ma questa volta vorrei, pur non sottovalutando il gravissimo problema economico, considerare la crisi da un diverso punto di vista.

Già da parecchi anni viviamo in un mondo per certi versi sconcertante e paradossale: da un lato si sono moltiplicate le possibilità di comunicazione, tramite una tecnologia sempre più avanzata (televisione, internet, telefonini, ecc.), dall'altra è venuta sempre meno la capacità di dialogo in famiglia e sul luogo di lavoro.

Tutto ciò aumenta sicuramente il senso di solitudine delle persone e porta ad un maggior isolamento, mentre il bisogno di comunicare è universale e la possibilità di relazione dona serenità e sicurezza.

Fino ad alcuni decenni fa, vi era una concezione della famiglia ben diversa da oggi. Le famiglie patriarcali, che molti di noi ricordano, erano veramente uno stimolo all'unione fra le varie generazioni, ed anche di grande esempio. Il pasto, e in particolare la cena, era il momento in cui le difficoltà ed i problemi della famiglia o di un componente venivano palesati, discussi e condivisi; di conseguenza c'era una maggiore coesione ed il problema di un componente diventava il problema di tutti.

Purtroppo oggi non è più così.

Non c'è più lo stimolo ad aiutarsi vicendevolmente, ognuno va per la sua strada e tutto questo è motivo di disgregazione familiare e impoverimento di affetti.

Ognuno di noi ha ben presente quanto sono aumentate, tra le persone che si rivolgono a noi, i casi di fragilità, depressione, e dipendenza (droghe, alcool, gioco d'azzardo, ecc.) dovuti alla speranza di trovare certezze che non riescono a trovare nel contesto della vita quotidiana. Questo era già evidente negli ultimi anni ed ora che siamo in un periodo in cui si sono aggravati i problemi economici, è necessario che i Vincenziani sentano maggiormente l'importanza della relazione d'aiuto e di accompagnamento alle persone in difficoltà.

Questo deve essere l'impegno dei Vincenziani, spesso dimenticato o, peggio, ignorato. Noi non dobbiamo essere solo erogatori di beni e servizi, ma apportatori di amicizia, comprensione e speranza; questo è quanto ci hanno detto di fare i nostri Fondatori. Ogni aiuto materiale è il mezzo per arrivare e conoscere il povero, non è il fine del nostro essere veri Vincenziani.

Operando in Conferenza ognuno di noi entra in relazione con la persona in difficoltà, la deve accompagnare attraverso la graduale costruzione di un rapporto di reciproca

amicizia e fiducia, in un percorso che come obiettivo ha la restituzione di una dignità umana e sociale, cioè il reinserimento nella comunità. Sostenendo la ricostruzione di una rete di relazioni umane, affettive e sociali, si aiuta il meno fortunato al recupero della fiducia in se stesso e fornendo aiuto per trovare risorse sanitarie, economiche, abitative e lavorative gli si deve far capire che esiste sempre la speranza di un futuro.

È questa la peculiarità della nostra Associazione, è questo che ci contraddistingue da tutte le altre; saremmo più fedeli all'insegnamento dei nostri Fondatori e più visibili nel nostro impegno.

Federico Ozanam in una sua lettera del 1848 a suo fratello, l'abate Alfonso, scrive: "il primo dovere di noi cristiani è non spaventarsi, e il secondo è non spaventarli, ma rassicurare gli animi turbati".

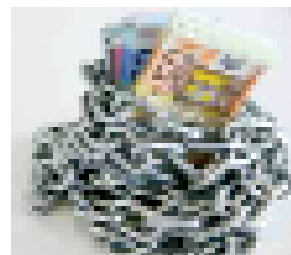
È con questo spirito che dobbiamo operare nei confronti dei fratelli bisognosi, ma anche guidare la nostra azione nelle Conferenze.

Un maggior senso forte di appartenenza alla Società di San Vincenzo, un ritorno alle origini, una attenzione alle nuove povertà, spesso poco visibili, dando risposte innovative, potrebbero essere una buona occasione affinché la nostra Associazione abbia una diversa immagine anche nei confronti dei più giovani. ■

I soldi incatenati

Nella morsa dell'usura

di Francesca Trischitta



Nell'attuale contesto socio-economico, in cui vari settori produttivi, famiglie e singole persone subiscono una fase recessiva, dobbiamo prestare una particolare attenzione alle possibili ripercussioni che potrebbero causare l'accesso a canali di finanziamento illeciti, come l'usura.

Le dimensioni di questo fenomeno sono difficili da definire perché, a fronte di pochi che denunciano la propria situazione, molti cercano ancora di affrontarla senza chiedere aiuto, nonostante esistano leggi efficaci a sostegno sia di chi è in difficoltà economiche, sia di chi è vittima di usura (Legge 23 febbraio 1999, n. 44; D.P.R. 16 agosto 1999, n. 455).

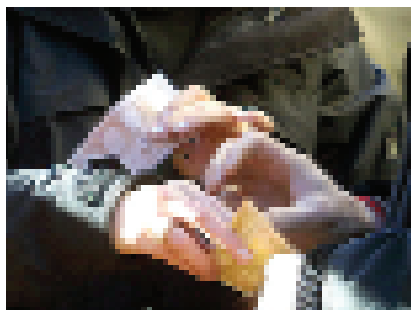
L'usura è un reato che consiste nello sfruttare il bisogno di denaro di una persona per procurare a se stessi un forte guadagno illegale, concedendo prestiti a tassi di interesse molto elevati, superiori a quelli consentiti dalla legge ("tasso di soglia").

Quasi sempre si diventa vittime del reato di usura quando, per risolvere un problema finanziario, ci si rivolge ad un soggetto segnalato da un amico, da un conoscente, da un personaggio incontrato per strada oppure in un locale, il quale offre e promette tutto quello di cui, chi è in difficoltà, ha bisogno in quel momento, non rendendosi conto che il tasso di interesse è da usura. Pertanto, anche se il prestito usurario sembra costituire un rimedio (ad esempio evita il protesto di un assegno), esso è sempre provvisorio

ed avvia la vittima ad una sicura rovina.

Si può diventare vittime degli usurai in vari modi, ad esempio:

– Avviando, in un momento di crisi economica, un'attività senza disporre di sufficienti capitali iniziali, senza un'adeguata formazione, basandosi unicamente sul denaro avuto in prestito da una banca.



– Qualora si tenti, in un momento di difficoltà finanziaria, di mantenere l'impresa esistente o di ampliare l'attività aziendale senza disporre di adeguate risorse economiche.

– Attualmente è aumentato il rischio che si possa diventare vittime di usura anche per far fronte ai bisogni familiari, o quando si voglia mantenere o avere un tenore di vita elevato senza disporre di un reddito adeguato, indebitandosi in misura superiore alle proprie possibilità, fino al punto da non poter restituire il denaro avuto in prestito.

– Qualora il vizio per i giochi d'azzardo o per i giochi a premio (lotterie, giochi elettronici ecc.) diventi incontrollabile, al punto tale da voler continuare a giocare anche dopo aver finito i soldi a disposizione e quindi ricorrere al prestito usurario nella convin-

zione di riuscire prima o poi a vincere.

Non appena la vittima "cade nella rete" dell'usuraio, questi inizia, anche con minacce, a pretendere la restituzione del denaro prestato, applicando tassi di interesse elevatissimi, calcolati su base mensile, settimanale e, a volte, giornaliera.

Pertanto, è necessario non fidarsi di chi propone soluzioni che appaiono facili e semplici, al di fuori delle normali regole che sono alla base della concessione del credito da parte delle banche.

Sovente l'usuraio è noto in quartiere come colui che può aiutare senza problemi chi ha bisogno di denaro; altre volte, invece, si presenta come un "amico" fatto conoscere da altri, oppure è persona frequentata nell'ambiente di lavoro.

Di fatto, chi offre denaro con interessi sproporzionati non sarà mai un "amico", ma anzi si rivelerà ben presto un "carnefice" il quale, oltre ad arricchirsi in maniera illegale, priverà gradualmente la povera vittima dei propri beni, fino a toglierle anche il necessario per vivere.

Nelle sale da gioco si può incontrare "l'usuraio di giornata", che approfitta dell'immediata necessità di chi vuole subito rifarsi di una perdita continuando a giocare ed accettando il rischio di dovere comunque restituire il doppio della somma ricevuta in prestito, senza avere la certezza della vincita.

L'usura può essere praticata, non solo da singoli individui, ma anche da vere e proprie organizzazioni che si servono di persone "in-

sospettabili”; si può nascondere in attività di finanziamento apparentemente legali e, a tale proposito, bisogna sempre controllare che la società che propone il credito sia iscritta presso la Banca d'Italia (il numero di registrazione è sempre riportato nel messaggio pubblicitario) e verificare se esiste nell'elenco della Banca d'Italia (reperibile sul sito internet www.bancaditalia.it - Vigilanza - Intermediari ed altri operatori); diffidare delle società che indicano come unico recapito un numero di telefono cellulare.

Bisogna rivolgersi con fiducia alle Istituzioni, alle Forze dell'Ordine, alle Associazioni di categoria, ai Confidi, alle Fondazioni Antiusura, per cercare di affrontare e risolvere i problemi finanziari senza cadere nella trappola degli usurai.

Qualora ciò fosse già accaduto, si deve vincere la paura delle minacce e delle ritorsioni, presentando denuncia presso l'Autorità Giudiziaria o gli Uffici delle Forze di Polizia.

L'IMPORTANZA DELLA DENUNCIA

È importante denunciare l'usura poiché è un reato che può essere conosciuto e combattuto solo con la collaborazione di chi ne è vittima e, più la vittima collabora, meglio si può combatterla.

Per avere informazioni è possibile contattare, oltre che tutti gli Uffici delle Forze di Polizia, la Prefettura o il numero verde dell'Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura: 800999000.

Sarà possibile in tal modo ottenere tutte le indicazioni utili al caso concreto.

Per combattere efficacemente il fenomeno dell'usura sono previsti due Fondi: di Prevenzione e di Solidarietà.

Il **Fondo di Prevenzione**, istituito presso il Ministero dell'Eco-

nomia e delle Finanze, mette a disposizione dei Confidi (Strutture consortili e cooperative formate, a livello locale, da rappresentanti delle categorie economiche e produttive) e delle Fondazioni Antiusura, somme di denaro per garantire alle banche i prestiti concessi ai soggetti in difficoltà.

I Confidi si occupano degli operatori economici, le Fondazioni Antiusura di singoli e famiglie.

Il **Fondo di Solidarietà**, istituito presso il Ministero dell'Interno, Commissario Antiracket e Antiusura, mette a disposizione degli operatori economici, commercianti, artigiani, liberi professionisti che hanno denunciato gli usurai, un mutuo senza interessi da restituire al massimo in dieci anni.



ALCUNI CONSIGLI

Riteniamo importante dare qualche consiglio alle potenziali vittime su come agire per prevenire il rischio usura:

Qualora venisse rifiutato un prestito da parte di un dipendente di un Istituto di Credito, rivolgersi ai suoi superiori.

Denunciare subito se, a seguito del rifiuto di un prestito da parte di un Istituto di Credito, qualcuno indica altri (privati o finanziarie) a cui rivolgersi per avere il prestito.

Prima di firmare il contratto per un prestito, leggere con attenzione tutte le condizioni. In caso di dubbio, chiedere spiegazioni.

Quando ci si rivolge a una Finanziaria assicurarsi che sia autorizzata a esercitare il credito.

Non rivolgersi mai, per nessuna ragione, a chi offre denaro in prestito in maniera facile e veloce e chiede in cambio interessi elevati o altre pesanti condizioni.

Rivolgersi ai Confidi o alla Fondazione antiusura più vicina se nessuna banca o finanziaria è in grado di garantire un prestito.

Segnare sempre tutti i movimenti di contante e di assegni: possono essere utili per dimostrare di essere rimasto vittima di usura.

Far valere i propri diritti. L'usuraio non potrà mai rivolgersi al Tribunale per chiedere la restituzione di un prestito illegale. Non dimenticare che un'azione civile (es. per pignoramento su beni), alle volte può essere sospesa quando è in atto un procedimento penale per usura.

Denunciare il prima possibile l'usuraio. Non esitare a rivolgersi alle Autorità di Polizia. Non perdere mai tempo: prima si denuncia e maggiori sono le possibilità di tornare alla vita normale. ■

* Membro del Consiglio Generale Fondazione Antiusura e Soccorso "Beato G. Tovini"

Recapiti utili

- Ministero degli Interni - Ufficio antiracket e antiusura - 800999000
- Banca d'Italia www.bancaditalia.it
- Prefettura
- Questura
- Carabinieri
- Polizia
- Guardia di Finanza
- Fondazioni antiusura (Presenti quasi in ogni Regione)
- Caritas

Da “L'ère nouvelle”

Alle persone dabbene

di Federico Ozanam

Vi proponiamo un compendio, tradotto dal Confratello Andrea Gori, dell'articolo di Federico Ozanam pubblicato nel 1848 sull'Ère Nouvelle, dinanzi alle condizioni drammatiche in cui versavano i lavoratori e alla miseria che toccava con mano nei sobborghi di Parigi, preoccupato per il rischio che tutto degenerasse in una aspra lotta sociale e che si aprissero prospettive ancora più buie per la popolazione più debole, rivolge un accorato appello a tutti i concittadini, specialmente a coloro che chiama “persone per bene”.

Egli invita tutti (preti, rappresentanti del popolo, ricchi, cittadini di ogni condizione) a farsi carico di questa situazione drammatica, assumendosi la responsabilità, ciascuno secondo il proprio ruolo, di una grande “crociata di carità”, di un sussulto di giustizia, per restituire speranza alla povera gente e aprire una luce nel futuro.

È un messaggio forte, appassionato, a tratti sferzante, attuale anche dinanzi alla crisi economica dei nostri giorni: un messaggio di denuncia sociale, che dà voce ai poveri, richiamando tutti al dovere della solidarietà e all'impegno per il bene comune.

Claudia Nodari

All'indomani delle giornate di giugno, quando le rovine del clos Saint-Lazare e della Bastiglia fumavano ancora, *L'Ère nouvelle* approfittava dell'inattesa popolarità che ne aveva favorito la diffusione nei quartieri di Parigi per rivolgersi agli insorti disarmati, mantenendo un linguaggio che non usava loro riguardo né li irritava, e per insegnar loro a meglio conoscere ormai i grandi colpevoli che li avevano ingannati. Le persone dabbene lodarono la fermezza delle nostre parole, ci fecero l'onore di trovarvi qualche moto di cuore e una sincera passione per gli interessi del popolo. Oggi domandere-

mo loro la stessa indulgenza, poiché è con loro che dobbiamo confrontarci. Ora che l'apparato dei bivacchi non intristisce più le nostre vie, ora che la tempesta parlamentare dell'inchiesta si è scaricata di tutti i suoi fulmini, ora ci è permesso di non più tacere delle verità che hanno smesso d'essere pericolose, e di porgere ai buoni cittadini una pagina più del solito densa di emozioni, senza timore che i malvagi la raccolgano e che possa servire a ricaricare i fucili delle barricate.

Si è detto alle persone dabbene che erano state loro a salvare la Francia, e non pensiamo che lo si sia detto per adulazione o piaggeria. Ma non basta aver salvato la Francia una o più volte: un grande Paese ha bisogno d'essere salvato tutti i giorni. La Provvidenza, che ha deciso di tenerci sulla corda, fa sì che il pericolo segua al pericolo. Voi andate e venite tranquillamente da un capo all'altro della città pacificata. Ma il pericolo, che voi siete felici di non vedere più nelle strade, si è nascosto nelle soffitte delle case che le fiancheggiano. Avete cancellato la rivolta: vi rimane un nemico che non conoscete abbastanza, del quale non vi piace

sentir parlare, e del quale ci siamo decisi a parlarvi oggi: **la miseria.**

Ci sia quindi permesso di rivolgerci a tutti con la franchezza delle persone di cuore, dicendo:

Preti francesi, non vi offendetevi per la libertà di una parola laica che fa appello alla vostra coscienza di cittadini. Da quindici anni molti di voi si sono dedicati all'apostolato degli operai e, ai piedi degli alberi della libertà¹ che vi sono stati fatti benedire, hanno riconosciuto che non avevano a che fare con un popolo ingrato. Vi si deve il riconoscimento che volete bene ai poveri delle vostre parrocchie, che accogliete con carità l'indigente che bussa alla vostra porta, e che non vi fate aspettare quando vi chiama al suo capezzale. Ma è venuto il momento di occuparvi soprattutto di questi altri poveri che non chiedono l'elemosina, che vivono normalmente del loro lavoro, e ai quali non si assicurerà mai il diritto al lavoro e all'assistenza in maniera sufficiente da non aver bisogno di soccorso, di consiglio e di consolazione. È venuto il momento di andare in cerca di coloro che non vi chiamano, che, relegati nei quartieri malfamati, forse non hanno mai co-

¹ Simbolo in uso dal 1792 per rappresentare i valori della rivoluzione francese (*liberté, égalité, fraternité...*).

nosciuto né Chiesa, né prete, né il dolce nome di Cristo. Se temete la vostra timidezza, la vostra inesperienza e l'insufficienza delle vostre risorse, mettetevi insieme in associazione. Approfittate del beneficio delle nuove leggi e formate un'associazione caritativa di preti. Non mettetevi paura quando i ricchi malvagi, impermaliti dai vostri discorsi, vi tratteranno da comunisti. Ricordatevi che i vostri padri, i preti francesi dell'undicesimo e dodicesimo secolo, hanno salvato l'Europa con le crociate; salvatela ancora una volta con la crociata della carità e, poiché la carità non versa sangue, siatene i primi soldati.

Ricchi

Viviamo giorni senza precedenti, nei quali può essere saggio sacrificare l'avvenire al presente, e le economie alle necessità della circolazione. Riaprite le fonti di quel credito di cui accusate l'esaurimento. Spendete, non negatevi i vostri legittimi piaceri in un momento in cui possono diventare meritori. Fate l'elemosina del lavoro, e fate anche quella dell'assistenza.

Rappresentanti del popolo

Rispettiamo la grandezza e la difficoltà dei vostri doveri. Ma non pensate di aver fatto abbastanza avendo votato dei sussidi che finiscono per esaurirsi, avendo regolamentato le ore di lavoro, quando il lavoro è ancora soltanto un sogno, e rifiutato il riposo della domenica a quegli operai che vi rimproverano il vuoto delle settimane senza lavoro.

Non dite che vi mancano le buone idee. Conosciamo nelle vostre fila degli ingegni eccellenti, e sappiamo che nelle vostre cartelle ci sono proposte feconde. Non ignoriamo né gli ostacoli, né le rivalità, né le imperfezioni che insabbiano ogni progetto e che rendono eterni i dibattiti. Ma non si è mai visto che dei po-

teri straordinari fossero istituiti per le situazioni facili; siamo convinti che le rivalità d'amor proprio debbano annullarsi davanti alle necessità del bene comune, e che alla fine sia meglio fare in maniera imperfetta piuttosto che non far niente.

Non dite che vi manca il tempo. Sotto le fucilate dell'insurrezione, l'Assemblea Nazionale chiedeva alla notte le ore che faceva mancare il giorno. Vi si vedeva a tutte le barricate, ad arringare i faziosi, ad incoraggiare i tutori dell'ordine, e la storia non dimenticherà né quelli fra voi che vi perdettero la vita, né quelli che la vita salvarono ai loro concittadini. Perché non vi si vede là dove si cela il pericolo del momento presente? Perché non sottraete le vostre mattinate ai postulanti che ve le impegnano, per visitare anche quei quartieri di diseredati, per salire quelle scale buie, penetrare in quelle stanze nude, vedere con i vostri occhi quanto soffrono i vostri fratelli, accertarvi dei loro bisogni, lasciare a questi poveretti il ricordo di una visita che già renderebbe onore e darebbe consolazione alla loro disgrazia, e ridiscendere infine permeati di un'emozione che non tollererà più alcun ritardo, che metterà sulle vostre labbra il fuoco e porterà il fremito nell'Assemblea, che la costringerà, se necessario, a dichiararsi riunita in permanenza, e a non sciogliersi senza aver prima vinto la miseria, come nella memorabile notte del 24 giugno ha vinto la rivolta?

Non dite infine che vi manca il denaro. Quando sia necessario attingere altrove che non dalle solite risorse, quando non aveste più niente da aspettarvi dall'economia e dal credito, aspettatevi ancora tutto

dalla generosità della Francia. Aprite una sottoscrizione nazionale per gli operai disoccupati, non solo di Parigi, ma di tutte le province. Ponetela sotto il patrocinio e sotto il controllo di quelli che sono i cittadini più grandi, più specchiati, più rispettabili; e mi stupirei se rimanesse un finanziere che vi negasse una banconota, o un contadino che non conferisse un pugno di grano.

Cittadini di ogni condizione

Voi che siete stati privati del superfluo dal rigore di questi tempi, e voi che mancate del necessario, voi potete più degli altri contro i mali che ben conoscete. Tutti coloro che hanno esperienza dell'assistenza pubblica sanno che nessuno soccorre i poveri meglio dei poveri stessi. Al di là dell'obolo che la Provvidenza mai farà mancare, avete il reciproco dovere del servizio e del buon esempio. Il Cristianesimo ha fatto della speranza una virtù, fatene la guardiana di questa società minacciata. Guardatevi infine, perché è questo il pericolo delle anime oneste e dei cuori elevati, guardatevi dal disperare del vostro tempo, rifuggite da quegli scoraggiamenti che inducono a rinunciare a qualsiasi iniziativa quando si assiste, dicono, alla decadenza della Francia e della civiltà, e che, a forza d'annunciare la rovina prossima di un paese, finiscono per precipitarla. ■

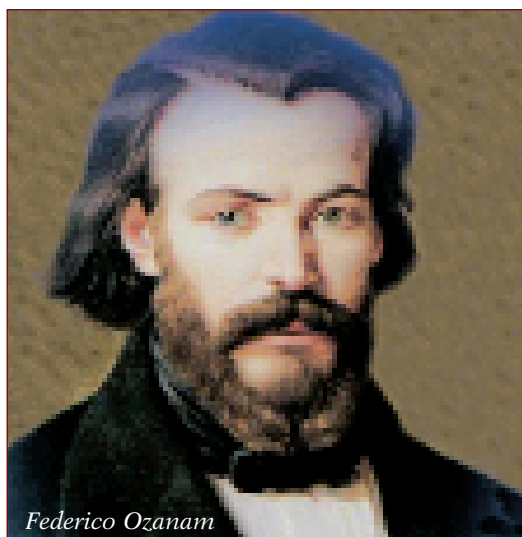


La Fondazione “Federico Ozanam-Vincenzo De Paoli”

di Gianfranco Ballarani

La Fondazione si è proposta e si propone come servizio alla Famiglia Vincenziana. L'articolo che segue dettaglia le origini, lo sviluppo e le attività della Fondazione. Sono informazioni sulle varie iniziative che può essere opportuno conoscere per avere cognizione degli intendimenti e della prospettiva di “carità intellettuale” in cui si pone la Fondazione, disponibile come sempre sin dalla sua istituzione a recare supporto e sostegno ad una carità che sappia essere risposta efficace e aggiornata ai bisogni talora nuovi ma sempre drammatici della società contemporanea.

È stata costituita l'11 Febbraio 1999 per iniziativa di alcuni soci della Società di San Vincenzo De Paoli e dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di Roma. Ha ottenuto il riconoscimento quale Ente Morale con decreto del ministro dell'Interno del 27 gennaio 2000 e la qualifica di Onlus in data 11 Gennaio 2010 ai sensi del D.M. 18/7/2003, n. 266.



Federico Ozanam

L'intitolazione al Beato Federico Ozanam e a San Vincenzo De Paoli fa riferimento al fondatore – nella prima metà dell'800, a Parigi – delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli, e al Santo della carità per eccellenza che nel 1617 fu l'iniziatore delle Compagnie della Carità, oggi Gruppi di Volontariato Vincenziano.

La Fondazione, consapevole che ogni azione di carattere socio-assistenziale può avere significato e sviluppo solo se radicato in convincimenti e approfondimenti culturali volti alla comprensione dell'“altro” nei suoi valori personali e sociali, si ispira agli insegnamenti dei Vescovi e dei sommi Pontefici secondo i quali occorre suscitare la consapevolezza della responsabile compartecipazione: «La comunità ecclesiale è chiamata ad inculturare la fede perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia». La Fondazione per questo si prefigge quale scopo primario la promozione della cultura della solidarietà sociale attraverso indagini, ricerche e studi mirati alla individuazione dei fenomeni ignorati e spesso nascosti di povertà e di bisogno che

pur se drammaticamente diffusi sono tuttavia insufficientemente avvertiti nella società contemporanea.

In questa prospettiva la Fondazione promuove e sviluppa la conoscenza delle diverse situazioni di disagio e di emarginazione, oltre che delle cause che le hanno prodotte, e favorisce la ricerca di possibili, efficaci soluzioni dei problemi individuati e studiati.

I risultati delle ricerche e degli studi promossi dalla Fondazione sono messi a disposizione della Famiglia Vincenziana, del vasto mondo del Volontariato moderno e delle Istituzioni pubbliche, quale strumento utile per l'azione di sostegno diretta ad eliminare, o quanto meno ad alleviare, le situazioni più diffuse di disagio.

La Fondazione è altresì impegnata nell'approfondimento della conoscenza delle radici storiche e culturali dei movimenti vincenziani attraverso una riflessione sulle motivazioni che ne costituiscono ragione di persistente attualità e mediante ricerche archivistico-storiche riguardanti le organizzazioni vincenziane che hanno operato ed operano in ogni parte d'Italia.

In conformità a questa impostazione la Fondazione ha sviluppato la propria attività nel suo primo decennio, con progetti di particolare rilevanza:

- Formazione di volontari impegnati a corrispondere ai bisogni di assistenza alle persone affette da disagio mentale e alle loro famiglie (sulla base di una indagine statistica e medico-scientifica svolta a Roma e nel Lazio);
- Azioni di sostegno a minori stranieri non accompagnati, in carcere o a rischio di devianza (sulla base di una indagine conoscitiva condotta presso varie città d'Italia sedi dei più importanti Tribunali per i minorenni);
- Recupero, riordino e valorizzazione di archivi della Società di San Vincenzo in Italia in collaborazione con i vari consigli regionali, centrali e cittadini. Riordino e inventariazione dell'Archivio storico dell'Associazione Gruppi di Volontariato Vincenziano. Pubblicazione in due volumi sul pensiero e l'opera del vincenziano Giorgio La Pira;
- Istituzione della cattedra universitaria "Federico Ozanam" presso l'Università Lumsa e in convenzione con la stessa, per far conoscere ai giovani la figura e l'insegnamento di Ozanam e le espressioni della sua esperienza religiosa, intellettuale e sociale, messa a confronto con le povertà del nostro tempo;
- Attivazione – in collaborazione con il settore carceri della Società di San Vincenzo – del "Premio letterario

Carlo Castelli per la solidarietà" riservato ai detenuti nelle carceri italiane e giunto, nel 2011, alla IV edizione.



San Vincenzo De Paoli

Progetto di ricerca sulla violenza sulle donne: per iniziativa dei G.V.V. e in collaborazione con l'Associazione Differenza Donna, si sono svolti una tavola rotonda e un ciclo di incontri informativi e formativi per volontari vincenziani sul tema "Violenza di genere". È altresì prevista la realizzazione di uno "sportello" quale punto di ascolto e di raccolta di denunce di violenze e di proposte per contrastarle.

Altre iniziative particolarmente significative sono:

- L'annuale incontro teologico-culturale di Assisi in collaborazione con la Conferenza Santo Stefano della Società di San Vincenzo e con il Gruppo Romano del Meic;

- Il ciclo annuale di conferenze su "Cultura e carità" presso la Rettoria di Sant'Ivo, anch'esso in collaborazione con il Gruppo Romano del Meic;
- La preparazione – in collaborazione con la Società di San Vincenzo – delle celebrazioni commemorative del bicentenario (nel 2013) della nascita del Beato Ozanam;
- La messa allo studio di un progetto di storia della esperienza vincenziana in Italia, quale parte rilevante della storia dell'assistenza ai poveri nei secoli XIX e XX;
- La predisposizione di "linee guida" per la formazione dei volontari vincenziani che operano nei confronti di malati terminali, disabili, affetti da disagio mentale (Progetto "Carità e salute" rivolto anche alle famiglie).

La Fondazione pubblica una serie di Quaderni che raccolgono gli Atti di Convegni, Seminari, Tavole Rotonde, Incontri di studio da essa organizzati.

Ha pubblicato volumi su figure eminenti e su episodi salienti della storia dei movimenti vincenziani, gli inventari degli Archivi storici fino ad ora riordinati e gli opuscoli riguardanti lo svolgimento delle quattro edizioni del "Premio Carlo Castelli".

Pubblica regolarmente il Foglio semestrale di informazioni "Notizie dalla Fondazione" diffuso in tutta Italia in circa 2.000 copie ed aggiorna periodicamente il proprio sito WEB:

www.fondazioneozanam.org ■

Una speranza per i bambini del Rwanda

di Giancarlo Salamone



L'Associazione P.E.R. – Pour les Enfants Rwandais (Onlus), costituitasi nel Novembre 2005, ha iniziato la propria attività dedicandosi a progetti socio-sanitari in Rwanda ed è in stretto contatto con la San Vincenzo Italia attraverso il settore “Solidarietà e Gemellaggi nel mondo all’aiuto dei bambini in difficoltà”. L’associazione P.E.R. oggi è veramente felice di comunicare che in meno di tre anni sarà ultimato il secondo progetto pianificato: difatti il prossimo Agosto verrà inaugurata la struttura del “Centre de Santé” di Ndongozi, nella Provincia Nord del Rwanda.

Responsabilità operative del progetto

Il progetto è realizzato in collaborazione con la Diocesi di Ruhengeri, attraverso il Vicario generale Mons. Michel Nsengumuremyi.

Origine del progetto

In seguito alla guerra, al genocidio, alla povertà e al depauperamento della terra, l’assistenza sanitaria sul territorio è diventata un grosso problema, soprattutto per bambini e anziani.

Dal 1994 (anno del terribile genocidio) la popolazione è divenuta sempre più povera e l’incremento della sieropositività ha aggravato la situazione. L’aspettativa di vi-



Centro sanitario

«Nessun uomo, nessuna donna di buona volontà può sottrarsi all’impegno di lottare per vincere con il bene il male. È una lotta che si combatte validamente soltanto con le armi dell’amore». (Giovanni Paolo II)

ta è di 39,3 anni; il 50% circa della popolazione vive con meno di un euro al giorno.

La costruzione di un Centro Sanitario nella vallata di Ndongozi, Provincia Nord del Rwanda, scopo del presente Progetto, porterà l’assistenza sanitaria agli abitanti della regione, permetterà di avviare una capillare informazione socio-sanitaria per la promozione della salute, in particolare contro la malnutrizione dei bambini e contro l’espansione dell’Aids, e assicurerà il pronto intervento in casi di urgenza (la struttura sanitaria più vicina è a 67 Km., nella città di Ruhengeri e non facilmente raggiungibile).

Beneficio ulteriore del progetto è anche l’opportunità lavorativa che rappresenta per quell’area, sia per gli operai che attualmente stanno costruendo il Centro Sanitario, sia, in futuro, per le circa 16 persone tra medici, infermieri, tecnici di laboratorio, personale amministrativo e assistenti che presteranno servizio presso il Centro.

Sede del progetto

Il luogo, sede del progetto è in Rwanda, precisa-

mente a Ndongozi, a 67 km da Ruhengeri. Il terreno su cui sorge il Centro Sanitario è di proprietà della Diocesi di Ruhengeri e costituisce di fatto il contributo che la Diocesi può fornire alla realizzazione del Progetto.

Situazione demografica e geografica: il numero di abitanti dell’area beneficiaria del progetto è di circa 25.450 persone con una densità di 540 abitanti per km². La città di Ruhengeri è la seconda città più importante del Rwanda.

Obiettivi specifici del progetto

25.450 persone potranno beneficiare di Pronto Soccorso in tempi brevi. Il Centro Sanitario di Ndongozi ovvierà al problema della lontananza della struttura sanitaria di cui attualmente si avvalgono, cioè l’ospedale di Ruhengeri, distante km. 67. Infatti la maggior parte delle persone in questa area si muovono a piedi o in bicicletta (nel caso dei più fortunati) o si avvalgono dell’unico mezzo di trasporto possibile che è l’autovettura del Parroco di Mwanze.

Il Centro Sanitario potrà dare anche la possibilità agli abitanti dei villaggi di essere

seguiti da personale medico e paramedico durante la convalescenza o le terapie importanti o semplicemente per le medicazioni. Il Centro avrà anche lo scopo di seguire le donne in gravidanza e fornire loro adeguata assistenza durante il parto e una breve permanenza sotto osservazione.

Attualmente i Centre de Santé esistenti in altre zone del Rwanda hanno anche la possibilità di valutare e tenere maggiormente sotto controllo la propagazione dell'Aids e fare la dovuta prevenzione ed informazione che ne arresti l'espansione incontrollata:

Costo del progetto

Spesa totale preventivata:	280.000,00
(+ Aumento materiali)	
ed inflazione (agosto 2011)	20.000,00
Donazione Terreno:	20.000,00 -
Finanziamento C.E.I.:	80.000,00 -
Associazione P.E.R.:	200.000,00 =

Al 17 Febbraio 2012

Bonifici effettuati:	160.000,00
Conto corrente:	22.500,00
Ancora da finanziare:	17.500,00
Totale:	200.000,00

Autonomia futura

Il Centro Sanitario, una volta costituito ed equipaggiato per il funzionamento, sarà capace di auto-mantenersi nella gestione finanziaria senza la necessità di aiuti esterni. Sarà cura della Diocesi di Ruhengeri e del Ministero della Sanità Rwandese in collaborazione provvedere alla copertura delle spese di gestione.

La realizzazione di questo progetto è stata possibile grazie al contributo di ognuno di noi, ma in modo particolare alla Conferenza Episcopale Italiana che, da subito, ha creduto in questo progetto e lo ha sostenuto in maniera veramente considerevole.

Un espoir pour les enfants au Ruande

Durante i viaggi fatti in Rwanda, ho visitato alcuni villaggi ed una cosa in particolare, forse più

delle altre, ha colpito profondamente me e i miei collaboratori: la tremenda situazione in cui versano i bambini, che dovrebbero essere considerati la speranza e il futuro di questo meraviglioso paese. Non serve essere un attento osservatore per leggere dentro i loro profondi occhi le atrocità che essi subiscono o la situazione di estrema miseria in cui sono costretti a vivere.

Alla sera, nel buio di una stanza del Centro Pastorale Diocesano, dove sono abitualmente ospitato, prima di addormentarmi, il pensiero va forzatamente a loro e nella testa rimbalzano le immagini del giorno appena trascorso e che non potremo mai più dimenticare. Cominci a pensare ed è forse allora, dopo che hai vissuto sulla tua pelle quelle emozioni, che hai visto quelle situazioni, e non le hai soltanto sentite raccontare, che hai la piena consapevolezza di una semplice cosa: che senza un aiuto esterno questi bambini non potranno ambire... anzi no, neppure sognare... qualche cosa in più. Qualcosa in più che non è il giocattolo o il vestitino nuovo... ma semplicemente il poter frequentare una scuola o avere la sicurezza di mangiare tutti i giorni.

Il passo successivo è quello di chiedersi cosa si può fare per loro, in che modo si può rendere il cammino di quelle creature meno impervio e doloroso.

Da queste considerazioni, è nata l'idea di un progetto di aiuti a distanza che l'associazione P.E.R. sta portando avanti in collaborazione con la San Vincenzo de Paoli Italia.

Infatti vista la nostra presenza in Rwanda possiamo monitorare e garantire la funzionalità degli aiuti di chiunque voglia sostenere questi fanciulli.

Chi fosse interessato ad aiutare un bambino del Rwanda può già mettersi in contatto con il settore Soli-

darietà e Gemellaggi nel mondo, il quale potrà dare tutti i dettagli necessari.

Forniremo quindi periodicamente dati aggiornati dei bambini e porteremo le corrispondenze noi personalmente a destinazione.

Saranno aiutati principalmente i bambini dei villaggi della Parrocchia di Mwange i più sperduti dove mancano pasti sicuri, luce, acqua e, finché non inaugureremo il Centro Sanitario nel prossimo mese di agosto, qualsiasi tipo di copertura sanitaria.

Lieti e consapevoli dell'enorme responsabilità di cui ci siamo fatti carico, affidiamo le nostre forze alla volontà del Signore, pregando il nostro amato Beato Fondatore Federico Ozanam e San Vincenzo De Paoli di aiutarci sempre in questa quanto mai missione di aiuto al povero.

Per effettuare donazioni per i progetti od avere eventuali altre indicazioni, potete scrivere a: info@giancarlo.salamone.it oppure visitare il sito: www.associazioneper.org

Per informazioni sul progetto:

San Vincenzo Italia- Solidarietà e Gemellaggi nel mondo
Via Giuliano Ziggiotti, 15
36100 - VICENZA
Tel. 0444/514455
Fax 0444/319581
e-mail: enniobangla@tin.it

* Membro Staff Formazione Nazionale



Una guida di soli 24 anni per il Consiglio Centrale di La Spezia

di Elena Rossi

Federico Pesalovo ha 24 anni ed è in San Vincenzo dal 2005. Ha conosciuto l'associazione nell'ambito della mensa dei poveri della sua città e nel 2010 è stato eletto presidente. Questo compito all'inizio lo ha spaventato non poco data la sua breve esperienza, ma ora gli sta dando molto, compresa la possibilità di conoscere aspetti delle varie realtà del volontariato italiano che mai avrebbe immaginato.

Il Consiglio Centrale della Spezia comprende 6 conferenze e più di 50 volontari.

Qual è la situazione economico-sociale della Spezia oggi?

«La nostra piccola provincia mostra segni di difficoltà dovuti, come in molte altre realtà italiane, alla mancanza di lavoro. Persino le eccellenze dell'industria navale, che da sempre hanno fornito una grande spinta economica, sono in una fase calante e molte hanno abbandonato il territorio, così come sta facendo anche l'industria della Difesa. Le istituzioni rispondono alla mancanza di lavoro facendo "grandi opere" come centri commerciali ed outlet sempre più grandi e dispendiosi che di certo non incentivano la crescita ma solo il consumo.

In tutto questo il ceto medio è ovviamente quello più colpito, molte persone non si vedono più riconosciute per il loro valore professionale e i giovani sono portati a non credere nel futuro ed essere demoralizzati.

Non mancano certo progetti stimolanti, come il recupero dei lavori e della cultura contadina nell'entroterra spezzino tramite cooperative ideate dai cittadini, ma siamo ancora molto lontani da una vera progettualità atta a recuperare le economie perse.

Negli ultimi mesi poi, la recente alluvione, ha contribuito pesantemente all'abbattimento di molte realtà locali spe-

Intervista a Federico Pesalovo, presidente del Consiglio Centrale di La Spezia

“

Immagino una San Vincenzo coraggiosa nelle sue proposte, coraggiosa nelle scelte, che saprà affrontare anche andando controcorrente in maniera intelligente e umile. Il coraggio lo dimostra anche oggi in molti frangenti, ma ne servirà sempre di più in futuro

”



cifiche di alcuni comuni, cancellando in alcuni casi come il comune di Borghetto di Vara, l'intera economia».

Chi sono i poveri del 2011? Chi si rivolge a voi?

«Principalmente extracomunitari di provenienza nord-africana e molte donne dell'est europeo che trovano lavoro come badanti. Accanto a loro moltissimi italiani, sempre più numerosi e soprattutto sempre più giovani, in molti casi legati alla tossicodipendenza e abbandonati dalle famiglie. Ultimamente si è notato un incremento di giovani dell'africa sub-sahariana in virtù dei recenti flussi migratori».

Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

«Il nostro Consiglio Centrale è formato da sei conferenze tutte concentrate nella città di La Spezia; ci riuniamo più o meno periodicamente in una assemblea generale alla quale partecipano tutti i confratelli e nella quale si progettano le linee guida comuni. Recentemente stiamo cercando di portare il Consiglio Centrale all'interno delle singole conferenze poiché molte devono essere rinnovate ed è necessario un contatto diretto per risolvere i problemi principali».

Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?

«Gli assistiti vengono direttamente a cercare il nostro aiuto presso le conferenze o presso la sede dove svolgiamo la distribuzione del vestiario e dei generi alimentari. Ultimamente alcuni casi ci vengono segnalati da organi di assistenza sociale e centri di ascolto con i quali stiamo cercando di fare rete».

Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?

«Principalmente la richiesta più grande è quella dei generi alimentari alla quale diamo ampio spazio consci però del fatto che questo tipo di aiuto, seppur essenziale, è fine a se stesso poiché fa perdere il vero contatto con l'assistito e con la sua famiglia.

Molti vengono in cerca di un lavoro altri chiedono sostegno per le bollette e le mamme apprezzano moltissimo la distribuzione di vestiario, rivolta in particolar modo ai bambini».

Quante persone assiste la San Vincenzo della Spezia?

«Nell'ultimo anno abbiamo aiutato più di 250 nuclei familiari senza contare l'intensa attività della mensa solidale che gestiamo in collaborazione con l'associazione Missione 2000».

Andate a fare visita alle famiglie assistite?

«Questo aspetto si sta purtroppo perdendo; è spesso difficile visitare e seguire tutti gli assistiti. Tuttavia la visita a domicilio non si è persa completamente. Sta solo vivendo un momento di passaggio; in fondo la San Vincenzo si è adeguata al cambiamento di povertà, ma nel nostro piccolo cerchiamo costantemente di riproporre la visita a domicilio che consideriamo sempre come il nostro punto di forza maggiore, la nostra autenticità».

Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?

«Più che le specifiche esigenze stiamo cercando di radicarci nel nostro territorio con la creazione di nuove conferenze all'interno delle quali svolgere specifiche attività nuove per noi come il doposcuola. Personalmente trovo che non ci sia metodo migliore per rinnovare una realtà come la nostra quale quello di trovare nuovi spazi e nuove terreni dove coltivare il carisma vincenziano.

Inoltre, con la recente alluvione, c'è necessità di recuperare molte economie locali perciò contiamo di aiutare le famiglie colpite dal disastro ambientale utilizzando aziende e prodotti provenienti dal nostro territorio. È un lavoro indubbiamente lungo che capita in un momento di crisi e che ci sta facendo confrontare con problemi nuovi finora mai affrontati.

C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?

«Ci sono ottimi rapporti con tante altre associazioni che condividono lo stesso spirito e si cerca il più possibile di fare rete. Il territorio ristretto gioca un ruolo fondamentale, i nostri problemi sono anche i problemi comuni e la realtà spezzina e abba-

stanza omogenea; la maggior parte dei servizi di distribuzione alimentare, ad esempio, viene coordinata insieme con tutte le altre associazioni che ne usufruiscono (Caritas, Croce Rossa, Missione 2000... etc).

Purtroppo manca un serio rapporto con la politica che normalmente viene percepita come assente o addirittura come freno al lavoro di volontariato. Vorremmo essere considerati delle istituzioni risorse preziose per la crescita e lo sviluppo sociale, ma spesso accade il contrario».

Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite

«È difficile raccontare un lieto fine, credo che più che un lieto fine molte famiglie stiano affrontando un "lieto inizio": molti dei nostri assistiti riescono a mandare i loro figli a scuola e questo è per loro il migliore inizio possibile. Anche coloro i quali riusciamo a indirizzare verso un lavoro si ritrovano di fronte a un inizio importante che dovranno saper gestire anche con il nostro supporto. L'azione vincenziana deve sempre protrarsi anche dopo l'aiuto iniziale».

Come si immagina la San Vincenzo di domani?

«Immagino una San Vincenzo coraggiosa nelle sue proposte, coraggiosa nelle scelte, che saprà affrontare anche andando controcorrente in maniera intelligente e umile. Il coraggio lo dimostra anche oggi in molti frangenti, ma ne servirà sempre di più in futuro».

C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?

«Auguro alla San Vincenzo di crescere in maniera costante, di avere sempre più giovani all'interno della sua grande famiglia e di non scoraggiarsi mai di fronte ai problemi futuri, ma di guardarli sempre come sfide che giorno dopo giorno dovranno essere affrontate».

Un pasto caldo assicurato alle Cucine Benefiche

di Laura Bosio

«**S**e non avessimo le Cucine Benefiche non avremmo da mangiare». È una voce corale, quella dei poveri di Cremona, che oggi più che mai accorrono numerosi a consumare il pasto caldo offerto ogni giorno – domenica compresa – dai volontari delle Cucine Benefiche, opera speciale della San Vincenzo. Una realtà virtuosa, ma che oggi si trova in difficoltà, a causa delle risorse sempre più scarse, a fronte di un forte incremento di richieste d'aiuto.

«Quando ho conosciuto le Cucine Benefiche ero disoccupato e senza alcuna prospettiva» racconta uno degli ospiti, che chiameremo Mario (nome di fantasia), uomo di mezza età con una vita difficile. «Sono stati gli assistenti sociali del Comune a indirizzarmi in questo posto, in modo che potessi assicurarmi un pasto caldo. Sono passati quattro anni da allora, e qui ho sempre trovato una grande accoglienza. Mi hanno dato la possibilità di mangiare ogni giorno, di poter fare la doccia ogni settimana.



A Cremona una realtà vicina ai poveri, sempre più numerosi

Quando ho trovato lavoro, in una cooperativa, ho ridotto le mie presenze alla mensa. Un anno fa, infine, sono rimasto di nuovo senza lavoro, e da tre mesi non riesco nemmeno a pagare l'affitto. Ma qui trovo sempre la porta aperta e il sorriso di un volontario pronto ad accogliermi. Questo è un luogo quasi sacro per me: se non ci fosse non saprei dove andare a mangiare, mentre grazie a questo pasto giornaliero posso almeno combattere la fame. Mi sento a casa, alle Cucine, come se fosse una grande famiglia, dove nessuno fa differenze o ti guarda male se sei diverso».

Anche per Giacomo, giovanissimo ma già in difficoltà, le cucine sono state come una benedizione. «Ero alla casa dell'accoglienza, nonostante fossi maggiorenne, grazie alla generosità dei gestori. Ad un certo punto, però, ho avuto dei problemi con un altro ragazzo, e mi hanno allontanato. A quel punto

ho fatto alcuni lavori, prima presso un benzinaio, poi con Liquigas, quindi in un autolavaggio ed infine in una pizzeria che faceva consegne a domicilio. Tuttavia in tutto questo tempo mi sono trovato spesso senza abbastanza denaro per poter mettere insieme un pasto, e le Cucine benefiche sono state il mio rifugio. Per me è importante tutto questo, mi dà la forza di andare avanti».

A raccontare la sua esperienza è anche Marco, che ha conosciuto le cucine benefiche grazie alla segnalazione di una volontaria. «I primi momenti provavo vergogna, perché non mi ero mai trovato nella condizione di dover elemosinare un pasto. Tuttavia la signora Giuliana e la signora Fanny mi hanno aiutato molto ad inserirmi in questo ambiente. Ormai sono sei anni che vengo a mangiare qui ogni giorno, perché senza lavoro non ho altri mezzi di sostentamento. Mi trovo



bene con i volontari, mi fanno sentire a mio agio, come se fossi loro pari».

La realtà delle cucine benefiche, gestite dal consiglio centrale di Cremona, sono da sempre un punto di forza della carità cremonese. Volute durante la Prima Guerra Mondiale dall'arcivescovo Cazzani, che le istituì nel Palazzo vescovile, furono poi trasferite presso la Casa dell'accoglienza. Sono circa una sessantina i «clienti» che quotidianamente, dalle 11 a mezzogiorno, si presentano al self-service della San Vincenzo. Menù: un primo, un secondo a scelta, contorno e dolce. Tre volte a settimana c'è poi il «servizio docce» con ricambio degli indumenti intimi; mentre il venerdì pomeriggio c'è la distribuzione di generi alimentari di prima necessità.

«Purtroppo con il momento di crisi che stiamo vivendo, le richieste sono sempre di più» spiega Angela Pluderi, presidente del consiglio centrale della San Vincenzo di Cremona. «Ci sono persone che se non venissero a

mangiare qui non riuscirebbero neppure a mangiare». Negli ultimi mesi è aumentato notevolmente anche il numero degli italiani che si rivolgono alla mensa: persone che prima aveva-

no una vita normale, ma che da un giorno all'altro si sono trovati licenziati o in cassa integrazione, senza più un futuro e una prospettiva». Accoglienza è la parola d'ordine per i volontari della San Vincenzo, e alle richieste di aiuto non si risponde mai di no. Questo però non significa un'elargizione indiscriminata. I diversi casi vengono seguiti e valutati, condividendo una vera e propria rete informativa con le Confe-

renze parrocchiali e con gli altri enti caritativi e assistenziali.

«Purtroppo le risorse che abbiamo sono limitate, e dobbiamo gestirle al meglio. Le cucine benefiche sono l'unico ente della nostra città che vive totalmente sulla generosità dei cremonesi» spiega ancora Angela Pluderi.

Sono circa una quarantina i volontari che operano presso le Cucine benefiche, coordinati dal diacono permanente Flavio Carli.

«L'importante è fare in modo che gli assistiti non si adagino su questo servizio: vogliamo che tutti, in particolare i giovani, s'impegnino in ogni modo a riprendere in mano la propria vita». Tra l'altro da circa un anno a questa parte le Cucine Benefiche hanno ampliato il loro servizio ai poveri della città, tenendo aperto anche la domenica, per essere ancora più presenti e vicine ai poveri della città. ■



L'ingresso delle cucine

Una Pasqua di speranza

di P.G.B. Bergesio



Gesù Cristo è il primo e l'ultimo, l'alfa e l'oméga, Colui nel quale tutto si ricapitola, si apre e si chiude.

Questo ruolo di Gesù è iniziato il giorno in cui, risorto, è asceso al cielo per sedere alla destra del Padre. Da quel momento Egli è diventato il Kùrios, il Signore della terra e del cielo.

Ma anche nella nuova dimensione gloriosa, Egli esercita la sua regalità come servizio all'uomo: è salito al cielo per essere il nostro avvocato presso il Padre e per inviarci lo Spirito Santo, come aveva promesso: «non vi lascerò orfani, vi invierò lo Spirito consolatore, sarò con voi sino alla consumazione dei tempi».

A Lui dunque chiediamo, in questo tempo quaresimale-pasquale, l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo: perché nella nostra vita e nella nostra carità tutto sia più retto, più puro, più caldo, più fecondo; perché abbiamo intelligenza per discernere il bene, sapienza per gustarlo, forza per realizzarlo.

Perché viviamo, soprattutto, quella carità che è «partecipazione al dialogo d'amore del Padre col Figlio nella gioia dello Spirito Santo»: e possiamo, nelle nostre comunità e nelle nostre Conferenze, essere sempre di più e sempre meglio i testimoni dell'amore di Dio...

Una risposta nuova

I Vincenziani viaggiano ogni giorno tra le infinite povertà dell'uomo: la colpa originale, che ha ferito profondamente la natura umana, ha reso difficili i rapporti tra le persone sovente segnati dalla prevaricazione, dalla strumentalizzazione, dall'oppressione del più forte sul più debole: di qui la mancanza di dignità, di diritti, di potere, di libertà per molti uomini o addirittura per intere nazioni.

Il bisogno fondamentale di queste masse di poveri, per rimanere ancora legati alla vita, è quello della speranza.

Ma il ruolo della Chiesa non è proprio quello di annunciare la lieta notizia della salvezza e perciò della speranza?

E noi Vincenziani non siamo inviati a portare la speranza agli ultimi?

Si impone perciò una domanda: come possiamo realizzare questo compito? Aiutando sul piano materiale i poveri? Facendo opera di promozione?

Ma nessuna cosa può riempire e appagare il cuore dell'uomo, che è più grande di ogni realtà creata. E allora?

In Gv 8, 56 Gesù dice agli Ebrei: **«Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno: lo vide e se ne rallegrò».**

È il giorno del Signore la speranza del mondo: quel giorno senza tramonto, che iniziò con l'ingresso di Gesù nella storia umana e col suo ritorno nella gloria del Padre, ha la forza di distruggere le strutture dell'egoismo per sostituirle con quelle della giustizia e dell'amore; di costruire un mondo diverso che appartenga a tutti; di suscitare un popolo di fratelli animati dalla volontà di comunione e di condivisione.

È il mondo profetizzato nel Magnificat, dove gli affamati vengono saziati e gli umili esaltati; è il popolo dei poveri eletto da Dio ad essere segno di salvezza per tutte le genti.

In mezzo a questo popolo cammina Maria di Nazareth: è lei la prima redenta, la prima «nuova povera», la prima che, nella visita a S. Elisabetta, porta in dono la salvezza d'Israele: non con l'imponenza dei gesti o delle opere, ma con la ricchezza di Cristo che ha dentro, espressa nella cordialità dell'incontro e nell'umiltà del servizio.

Come non pensare alla «visita», fulcro e principio di tutta l'attività vincenziana?

Ecco un segno e un momento di speranza nel quale due poveri – chi

fa la visita e chi la riceve – aspettano e ricevono quella ricchezza dall'alto che né le loro parole, né i loro doni sono capaci di dare...

Come non pensare alla bellezza e preziosità del nostro carisma che ci assimila a Maria, alla grandezza e alla responsabilità della nostra vocazione, alla straordinaria missione che Dio ci ha affidato e sempre ci riaffida?

E allora, proprio in questo momento liturgico, dobbiamo rilanciare la nostra risposta; una risposta nuova per una speranza nuova:

- Cercare le cose del cielo, non quelle della terra, come ci insegna l'Apostolo: «se Cristo la nostra speranza è lassù, anche le nostre menti e i nostri cuori debbono essere lassù»...
- Svuotarci dei sentimenti del mondo per sostituirli coi «sentimenti che furono in Cristo Gesù»...
- Non stimare altra scienza se non quella di Gesù Cristo, e di Gesù Cristo crocifisso...
- Riempirci ogni giorno di Cristo per andare dai poveri carichi di Lui...
- Morire ogni giorno col Signore per vivere con Lui, secondo uno stupendo pensiero di San Vincenzo: *«Ricordatevi che la nostra vita è ripiena di Cristo e che noi viviamo in lui attraverso la sua morte e che noi dobbiamo morire in Gesù Cristo: e che per morire come Gesù Cristo bisogna vivere come lui. Se c'è questo fondamento, accetteremo disprezzo, disonore, infamia; non terremo in conto né onori, né buona riputazione, né applausi; e non faremo nulla che non sia per Gesù Cristo».*

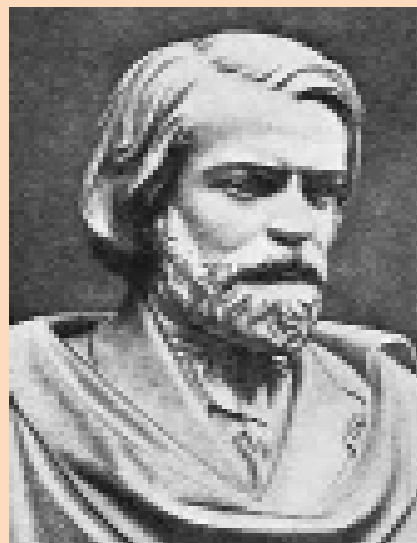
Questo è il coraggio della speranza, che ci farà dire ogni giorno con l'Apocalisse: **«Amen. Vieni, Signore Gesù!»** ■

La mia vita, il mio pensiero

FILO DIRETTO CON FEDERICO OZANAM

Il servizio ai poveri e l'impegno sociale

a cura di Alessandro Floris



Proseguiamo il colloquio con Federico Ozanam, riproponendo attraverso le sue parole le pagine più significative dell'esperienza delle prime Confe-

renze e dell'impegno della Società di San Vincenzo nell'affrontare la questione sociale. Un messaggio forte che Ozanam rivolge anche ai cristiani

di oggi, un'eredità impegnativa per i vincenziani

SECONDA PARTE

Lo spirito delle origini

Quali sentimenti animavano i giovani che costituirono con te il primo nucleo della Società di San Vincenzo?

«**È** stata la necessità ad unirci in mezzo ad un popolo diviso che ci ha spinto ad incontrarci, che ha dato vita ai primi incontri... Eppure il cuore ha bisogno di quiete e la carità di un rifugio in cui non entri il rumore delle dispute. La Società di San Vincenzo offriva e ancora oggi offre questo rifugio.

Entrando nelle Conferenze si lasciano fuori dalla porta le tensioni politiche; ci si ritrova, per un momento insieme, non per combattersi, non per dividersi, ma per comprendersi, per vedersi nel migliore dei modi, per trattare i problemi della carità in grado, per loro natura, di calmare, per un momento, qualsiasi irritazione e fare dimenticare ogni tensione». (All'Assemblea Generale

della San Vincenzo, 14 dicembre 1848)

Qual è lo spirito che deve animare la vita delle Conferenze?

«Sarebbe utile impostare dapprima questo principio: che l'umiltà è obbligatoria per le associazioni come per gli individui.

Servi inutiles sumus: tale è la testimonianza che devono rendere coloro che si uniscono per servire Dio e gli uomini.

D'altra parte, si potrebbe osservare che il segreto non è affatto la forma necessaria della vera umiltà e che spesso le è anzi contrario, poiché non si tace quel che si crede importante ...

Così: non farsi vedere, ma lasciarsi vedere: questa potrebbe essere la nostra formula». (Lettera a F. Lallier - 5 ottobre 1837, n. 20)

«Noi avremo successo non con il segreto, ma con l'umiltà; non con il numero, ma con l'amore; non con le protezioni, ma con la grazia di Dio. Vi è buona volontà, vi è zelo; vi sono famiglie soccorse, ma ve ne sono

molte altre da soccorrere, c'è spazio per tutte le opere di carità possibili, senza che esse si intralcino a vicenda». (Lettera a Personneaux - 21 ottobre 1836, n. 13)

Quali sono i pericoli maggiori che può correre la San Vincenzo e che può mettere in pericolo questo spirito che la deve animare?

Quella intrapresa dalla Società di San Vincenzo «è un'opera bella e degna: si tratta di tristezze da consolare; di una salute malferma da rimettere in forze, e può darsi che la potenza di una parola, avvicini di nuovo un'anima alla nostra fede, per renderla più salda con il fascino del buon esempio e del buon consiglio». (Lettera a L. Curnier, 9 novembre 1837, n. 22)

«Una sola cosa potrebbe fermarci e perderci: e sarebbe l'alterazione del nostro spirito iniziale, sarebbe il fariseismo che fa suonare la tromba davanti a sé; sarebbe la stima esclusiva di se stesso che misconosce la virtù



fuori dai ranghi della corporazione preferita; sarebbe un eccesso di pratiche e di rigore, da cui deriverebbero la stanchezza e il rilassamento, oppure una filantropia verbosa preoccupata più di parlare che di agire, o ancora delle abitudini burocratiche che intralocerebbero il nostro cammino moltiplicando i nostri meccanismi. E sarebbe soprattutto dimenticare l'umile semplicità che dall'inizio fu presente ai nostri incontri, ci fece amare l'oscurità senza cercare la segretezza». (Lettera alla signorina Soulacroix - 1° Maggio 1841, n. 38)

Filantropia, elemosina, carità... si fa spesso confusione utilizzando questi termini per indicare l'atteggiamento giusto verso i poveri. Vuoi aiutarci a capire la differenza?

«Sì, la confusione si è fatta tale nelle idee e nel linguaggio degli uomini, che nel momento in cui la fraternità cristiana è scritta sulla facciata di tutti i monumenti, la carità, e cioè l'espressione più tenera della fraternità cristiana, è divenuta sospetta all'orecchio del popolo, e per parlargliene occorrono delle circumlocuzioni e delle perifrasi. La verità è che la carità, purtroppo fu compromessa da coloro che la praticarono male, dalla filantropia, più prodiga di discorsi che di sacrifici, dalla beneficenza sdegnosa, dallo zelo indiscreto. Sta a noi sradicare questi vizi che rendono l'elemosina umiliante al povero e sterile davanti a Dio». (Rapporto all'Assemblea Generale, Parigi, 2 agosto 1848 - Bulletin de la Société de S.V. de P, voi. I, pag. 39).

«La carità non deve mai guardare dietro di sé, ma sempre avanti, perché il numero delle sue opere buone passate è sempre troppo piccolo e perché infinite sono le miserie presenti e future che essa deve alleviare. La filantropia è un'orgogliosa istituzione per la quale le buone azioni sono una specie di ornamento e che si compiace nel guardarsi allo specchio.

La carità è una tenera madre che tiene fissi gli occhi sul bimbo che allatta, che non pensa più a sé stessa e dimentica la sua bellezza per il suo amore». (Lettera a L. Curnier, 23 febbraio 1835, n. 7)

«Noi siamo apprendisti nell'arte della carità. Speriamo che un giorno diventiamo operai abili e laboriosi. Allora nei vari posti nei quali la Provvidenza ci invierà, faremo a gara a chi farà sbocciare più felicità e virtù intorno a noi». (Lettera a L. Curnier, 29 ottobre 1835, n. 8)

Spesso la Società di San Vincenzo viene presentata come un'associazione che fa assistenza. Che cosa ne pensi?

Occorre chiarire bene il concetto di assistenza.

«L'assistenza onora, quando congiunge al pane che nutre, la visita che consola, il consiglio che illumina, la stretta di mano che ravviva il coraggio abbattuto; quando tratta il povero con rispetto, non come un eguale ma come un superiore, giacché egli sopporta ciò che forse noi non sapremmo sopportare, giacché si trova fra noi come un inviato di Dio per provare la nostra giustizia e e la nostra carità e per salvarci mediante le nostre opere». (da "L'Ere Nouvelle" - in Oeuvres Complètes, voi. VII - Mélanges pag. 239).

A proposito di visita al povero: è veramente così importante per i vincenziani recarsi al domicilio del povero?

«Quello che fa la vita della Società di San Vincenzo è la visita dei poveri a domicilio ...

Questa visita, per produrre i frutti che è doveroso attendersi, dovrà essere puntuale, rispettosa e fraterna. Puntuale, è più utile agli stessi membri, ai quali dona l'abitudine alla regolarità indispensabile... diventa un'abitudine o piuttosto un bisogno...

La visita dovrà essere rispettosa; è necessario evitare, specialmente con i poveri di Parigi, una familiarità che essi prenderebbero per disprezzo... Noi otterremo risultati più preziosi ancora rendendo le nostre visite fraterne nell'accettare di buon cuore la loro cortesia, nel confidare a nostra volta i nostri dispiaceri e le nostre pene, nel domandare ad essi l'elemosina delle loro preghiere». (Discorso all'Assemblea del 1847, Parigi)

«Quelli che sanno la via della casa del povero, quelli che hanno spazzato la polvere della sua scala, non bussano mai alla sua porta senza un sentimento di rispetto: sanno che, ricevendo da essi il pane come ricevono da Dio la luce, l'indigente li onora; sanno che nulla pagherà mai due lacri-

me di gioia negli occhi d'una povera madre o la stretta di mano d'un galantuomo che viene messo in condizione d'attendere il ritorno del lavoro». (da "L'Ere Nouvelle", Oeuvres Complètes, voi. VII, Melanges, pag. 301).

La questione sociale

I movimenti sociali del tuo tempo non ti hanno lasciato indifferente. Sei rimasto colpito dalla situazione nelle industrie (ricordo la tua visita alla fabbrica di St. Etienne), dalla miseria dei sobborghi di Parigi (che Suor Rosalie Rendu vi fece conoscere).

Hai parlato più volte di "questione sociale"...

«La questione che divideva gli uomini dei nostri giorni non era più una questione di forme politiche ma una questione sociale; si trattava di sapere chi avrebbe avuto la meglio, se lo spirito dell'egoismo o lo spirito del sacrificio; se la società non sarebbe stata altro che un grande sfruttamento a profitto dei più forti o la consacrazione di ciascuno al bene di tutti e specialmente alla protezione dei deboli.

Vi erano molti che avevano troppo e che volevano avere ancora; ve ne erano molti di più che non avevano abbastanza, che non avevano niente e che volevano prendere se non gli si dà». (Lettera a L. Janmot, 13 novembre 1836, n. 16).

«Quando il pauperismo invadente diventa furioso e disperato di fronte ad una aristocrazia finanziaria le cui viscere sono indurite, è una buona cosa che vi siano dei mediatori che possano prevenire uno scontro di cui non si potrebbero immaginare i tremendi disastri, che si facciano ascoltare da entrambe le parti, che vadano a portare agli uni parole di rassegnazione, agli altri consigli di misericordia, dappertutto la parola d'ordine riconciliatrice dell'amore». (Lettera a F. Velay, 12 luglio 1840, n. 34).

«Il nostro dovere di cristiani, era di interporci fra questi nemici inconciliabili e di fare in modo che gli uni si spoglino come per l'adempimento di una legge e che gli altri ricevano come un beneficio; che gli uni cessino di esigere e gli altri di rifiutare; che l'uguaglianza si restauri finché è possibile fra gli uomini; che la carità faccia ciò che la giustizia da sola non saprebbe fare.

È una fortuna allora essere stati posti dalla Provvidenza su un terreno neutro fra le due parti beligeranti, avere tra le due parti strade aperte e le loro intelligenze, senza essere costretti, per farsi mediatori, né a salire troppo in alto, né a scendere troppo in basso». (Lettera a Lallier, 5 novembre 1836, n. 15).

Ma voi eravate un gruppo di giovani studenti, che cosa potevate fare?

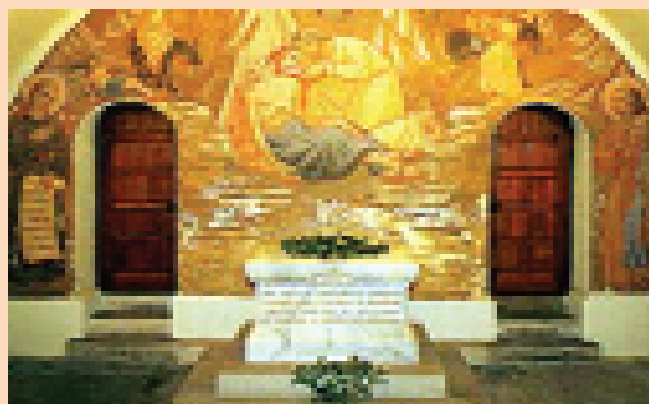
«È vero: noi eravamo forse troppo giovani per intervenire nella lotta sociale; saremmo dunque rimasti inerti in mezzo al mondo che soffre e geme? No, ci è stata aperta una via preparatoria: prima di fare il bene pubblico dovevamo provare a fare il bene individuale e privato; prima di rigenerare la Francia era possibile alleviare alcuni dei suoi poveri. Volevamo con forza che tutti i giovani che avevano testa e cuore si unissero per qualche opera di carità e che si formasse per tutto il paese una vasta e generosa associazione per il conforto delle classi popolari». (Lettera a Falconnet, 21 luglio 1834)

«Eravamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si potesse imparare sui libri e alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma nel salire alle soffitte del povero, nel sedersi al suo capezzale, nel soffrire il freddo che egli soffre, nello strappare con l'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato.

Quando uno ha atteso a questo ministero, non per qualche mese, ma per lunghi anni; quando uno ha studiato il povero in casa sua, alla scuola, all'ospedale, non in una sola città, ma in parecchie, non nelle campagne, ma in tutte le condizioni in cui Dio lo ha messo, allora può incominciare a conoscere gli elementi di questo formidabile problema che si chiama miseria; allora si ha il diritto di proporre serie misure le quali, in luogo di fare lo spavento della società, ne facciano la consolazione e la speranza». (Discorso all'Assemblea generale del 14 dicembre 1848).

Dunque, non era sufficiente visitare i poveri e recare loro aiuto e conforto.

«Sì, indubbiamente, ci sembrava troppo poco consolare l'indigente che soffre giorno dopo giorno. Bisognava mettere mano alla radice del male e, tra-



mite sagge riforme, ridurre le cause della miseria pubblica». (Discorso all'Assemblea generale del 14 dicembre 1848).

Agli uomini del nostro tempo

Quale messaggio vuoi lasciare agli uomini del nostro tempo?

«L'umanità contemporanea mi sembra paragonabile al viaggiatore di cui parla il Vangelo. Anche essa, mentre seguiva la strada tracciata da Cristo, fu assalita dai ladroni del pensiero, da uomini cattivi che le rapirono tutto quello che essa possedeva: il tesoro della fede e dell'amore e la lasciarono nuda e gemente sul ciglio della strada. I preti e i leviti sono passati, e questa volta, essendo dei veri preti e leviti, si sono accostati a quel misero sofferente e vollero guarirlo. Ma egli nel suo delirio non li riconobbe e li respinse. A nostra volta noi, deboli samaritani, profani e gente di poca fede come siamo, osiamo accostarci a questo grande ammalato. Forse non si spaventerà di noi; sforziamoci di misurare quelle piaghe e di versarvi olio; facciamo risuonare alle sue orecchie parole di consolazione e di pace. Quando poi i suoi occhi si saranno aperti lo rimetteremo nelle mani di coloro che Dio ha stabilito come guardiani e medici delle anime e che sono anche in qualche maniera, nostri albergatori nel pellegrinaggio di quaggiù, perché danno ai nostri spiriti erranti ed affamati la parola santa per nutrimento e la speranza di un mondo migliore come rifugio». (a Léonce Curnier, Parigi, 23 febbraio 1835).

Vuoi rivolgere un appello ai cristiani?

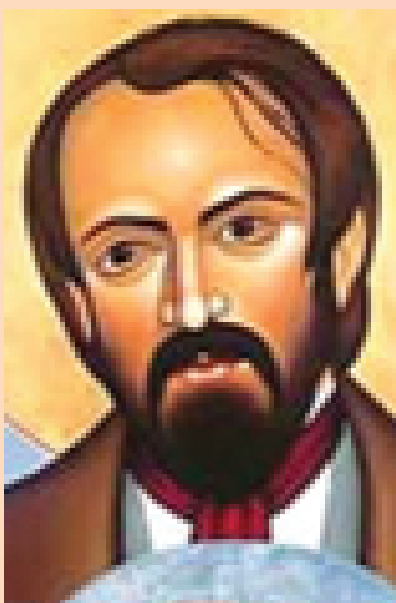
«L'avvenire è molto cupo, il suolo su cui camminiamo molto fangoso; è il momento di stringere le file e tenerci per mano e di sostenerci gli uni con gli altri. Amici cristiani, siamo uniti, siamo forti, siamo generosi, sforziamoci affinché il fango su cui camminiamo non schizzi più alto della pianta dei nostri piedi, che i nostri cuori e le nostre fronti restino pure e che noi possiamo raggiungere così un terreno più elevato, più bello, più fertile e che vi possiamo condurre coloro che verranno dopo di noi!

Bisogna fare una grande crociata intellettuale e morale, bisogna lasciarsi alle spalle le miserabili dispute politiche, bisogna non avere altro che tre parole sulla propria bandiera: Dio, la Chiesa, l'Umanità!». (Lettera a F. Velay, 25 Maggio 1835, n. 14, III vol.)

«La terra si è raffreddata, tocca a noi cattolici rianimare il calore vitale che si estingue; tocca a noi ricominciare l'era dei martiri.

Poiché essere martire è cosa possibile a tutti i cristiani; essere martire è dare la propria vita per Dio e per i fratelli, è dare la propria vita in sacrificio, sia che il sacrificio venga consumato d'un colpo come l'olocausto, o che si compia lentamente e che bruci notte e giorno come i profumi sull'altare; essere il martire è dare al cielo tutto quello che se ne è ricevuto: il proprio oro, il proprio sangue, la propria anima per intero.

Questa offerta è nelle nostre mani; questo sacrificio noi lo possiamo fare; sta a noi scegliere a quali altari ci piacerà portarlo, a quale divinità noi consacreremo la nostra giovinezza e i tempi che la seguiranno, a quale tempio ci daremo appuntamento ai piedi dell'idolo dell'Egoismo o al santuario di Dio e dell'umanità». (Lettera a F. Lallier, 23 febbraio 1835, n. 7)



Il tuo messaggio è ancora attuale dopo 180 anni? La Società di San Vincenzo può avere anche oggi una missione importante?

«La Società di San Vincenzo è una società cattolica ma laica, umile ma numerosa, povera ma carica di poveri da sollevare.

Anche ai vostri giorni ha una grande missione da compiere per il risveglio della fede, per il sostegno della Chiesa, per la tregua degli odi che dividono gli uomini. (Ai presidenti dei Consigli e delle Conferenze - 25 novembre 1847, n. 48)

«Il campo è davanti a voi, la miseria vi ha tracciato larghi solchi; voi vi seminerete il bene a piene mani, lo vedrete crescere e fruttificare. Dio e i poveri vi benediranno...

È sufficiente un filo per cominciare una tela; spesso una pietra gettata in acqua diventa la base di una grande isola». (Lettera a Curnier, 4 novembre 1834, n. 5)



BRESCIA - I volontari hanno incontrato il Vescovo Luciano Monari

UNA GIORNATA SIGNIFICATIVA

Le previsioni per il nuovo anno non sono certo incoraggianti, ma è in questo frangente che deve risplendere la lampada della fede. Un giorno molto importante per la San Vincenzo Bresciana. Lunedì 19 dicembre, il Vescovo di Brescia Luciano Monari, accogliendo con entusiasmo e calore il nostro invito, ha celebrato una Messa per gli ospiti delle due Case (il Dormitorio maschile e Casa Ozanam, la casa di accoglienza femminile), per i vincenziani e i volontari che vi operano è stato un momento di vera comunione con l'intera Diocesi presente nel Vescovo Luciano. Dalle sue parole abbiamo compreso che non siamo soli nel nostro servizio, un'intera Comunità diocesana ci è vicino, nella preghiera e nella solidarietà. Un presente ha detto: «È stata una Messa delicata e potente nello stesso tempo». Mi sembra un commento molto bello, che mi ha colpito particolarmente, e che sintetizza le emozioni intense vissute assieme nell'occasione.

La visita ci ha riempito di euforia e la sua omelia, incentrata sul significato della maternità e del Natale cristiano, un momento di alta catechesi nel senso più originale del termine, (in greco, lingua fondamentale per il cristianesimo, katechèo significa istruire oralmente), come si addice a un vero successore degli apostoli. Il Vescovo (ricordando che in greco episcopos significa colui che controlla e sorveglia) è venuto in mezzo a noi da pastore a condividere le nostre fatiche quotidiane. Per tutti noi, ospiti, volontari e vincenziani. La sua visita non ha significato solo partecipazione, e condivisione di

ciò che facciamo, ma in fondo ci ha comunicato che non siamo soli nel nostro cammino. Il nostro fondatore, il beato Federico Ozanam, scriveva: «La Chiesa è una società formata per il raggiungimento dei destini immortali del genere umano. Presente in ogni luogo e ogni tempo, essa riunisce tutte le anime che vogliono camminare sotto i suoi auspici, essa le accompagna nella loro corsa e fino oltre la tomba. Essa riunisce in una alleanza misteriosa sia le generazioni che sono ancora nella lotta della vita presente, sia quelle che attraversano le espiazioni della vita futura, o che riposano nel trionfo».

Sappiamo che viviamo in un momento di particolare difficoltà. Siamo anche consci del fatto che non siamo, con ogni probabilità arrivati in fondo al barile. Molto lavoro resta ancora da fare perché la nostra società ritrovi quell'equilibrio che il capitalismo e la vanità di certi sistemi economici fondati solo sulle dinamiche finanziarie, ci hanno tolto. Le previsioni per il nuovo anno non sono certo incorag-

gianti, ma è proprio in questo frangente che dobbiamo far risplendere la lampada della nostra fede; ritrovare quell'unità che è data dall'essere tutti parte di una Chiesa che è Santa. Il sorriso di chi sa che è la grazia di Dio che distribuisce alla comunità cristiana i doni da usarsi nel servizio di Dio e degli altri, come dice San Paolo nella Lettera agli abitanti di Efeso.

Di chi sa che non si tratta di un tesoro da nascondere, ma come dice l'apostolo Pietro: «Come buoni amministratori della svariata grazia di Dio, ciascuno, secondo il carisma che ha ricevuto, lo metta a servizio degli altri». L'augurio che ci facciamo per il nuovo anno è che possiamo essere portatori di speranza, vero motore dell'uomo, di poter guardare al futuro con il cuore gonfio di gioia, perché sappiamo di essere di qualcuno, di avere uno scopo in questa vita e questo nostro significare è direttamente collegato all'essere in comunione con ogni fratello che incontriamo.

Beppe Milanese

(presidente Consiglio Centrale di Brescia)





BRESCIA - "Scatti al Volo", concorso fotografico

IL VALORE DEL TEMPO NEL VOLONTARIATO

Il 3 dicembre 2011, in occasione della Grande Festa tenutasi al PalaBrescia, che ha chiuso l'Anno europeo del volontariato, in una cornice allegra e chiassosa dovuta alla presenza di numerose scolaresche provenienti da tutta la provincia, si è tenuta la premiazione del concorso fotografico "Scatti al volo". L'alta qualità delle fotografie pervenute ha messo in seria difficoltà la giuria che ha ritenuto di ampliare i premiati oltre i tre previsti, sino a nove.

Particolarmente significativa è stata ritenuta la fotografia del vincitore, Carlo Bertoldi, che, rappresentando un orologio, ha posto l'attenzione sul valore del tempo. Proprio perché non si può né acquistare né vendere, il tempo rimane il bene più prezioso che abbiamo e che possiamo donare agli altri con la nostra vita e con la nostra azione quotidiana di relazione con chi ci sta vicino. Le fotografie, dei primi classificati e di tutti i partecipanti sono consultabili sul sito www.sanvincenzobrescia.it, entrando nell'apposita sezione dedicata al concorso. Un grande grazie, per la collaborazione prestata e per la grande disponibilità a condividere questa esperienza, abbastanza nuova per la San Vincenzo, va a tutto il Centro servizi per il Volontariato di Brescia in particolare al suo direttore, Angelo Patti, a Elena, Nicola e Anna.

Nel Bresciano si sente in maniera significativa la presenza del volontariato che ha

una diffusione capillare su tutto il territorio e ha permesso in questi anni la crescita e il consolidamento delle rispettive comunità.

Un patrimonio quindi, da non disperdere e da aiutare nella sua diffusione. Un patrimonio da promuovere per le nuove generazioni.

E di tempo al volontariato il nostro amico e confratello Giuseppe Lembo ne ha dedicato molto. Noi lo chiamavamo semplicemente Pino. Era una persona stupenda e sono contento di averglielo potuto dire più volte in vita, per cui scriverlo ora mi dà la certezza di non stare semplicemente a comporre un epitaffio, ma di condividere con chi legge alcuni ricordi. Lo conobbi alla fine del mio servizio civile in Dormitorio, del quale divenne in seguito direttore, seppur per un breve periodo. Quando me lo presentarono mi colpirono subito la sua innata gentilezza e la immediata cordialità che erano accompagnate da una grande pacatezza nel modo di esprimersi e di dialogare. Mi colpì molto anche perché sapevo che era un alto graduato delle forze armate ed io, giovane obiettore, mi posi davanti a lui ammantato da ingiustificati pregiudizi, sbagliando di grosso, come succede sempre quando non si ha la pazienza di incontrare e l'umiltà di ascoltare. Mi trovai poi più volte a dialogare con lui su problemi pratici del quotidiano in Dormitorio, ma anche di temi più gran-



di. La sua attenzione e il rispetto che aveva nel lasciarmi parlare mi inebriavano perché, pur sentendo il divario di età e di esperienze che ci separava, intuivo che gli interessava davvero parlare con me e sapere ciò che pensavo. Ricordo un episodio in modo più vivo di altri. Ci trovammo d'accordo alla vigilia dell'abolizione del servizio militare di leva. Convenimmo tutti e due, dai rispettivi punti di vista, che l'obbligo per un cittadino di prestare un servizio (militare o civile non importava), per un periodo di tempo prestabilito, era importante prima di tutto per la sua educazione, in una società che ha puntato la prora dritta verso un individualismo esasperato. Dove ciascuno bada prioritariamente a se stesso e al proprio orticello. Serviva per comprendere che ciascuno fa parte di una comunità ("si bella e perduta" recitava il titolo del Convegno Interrassociativo dello scorso anno) dove ognuno può e deve mettere quello che ha a disposizione degli altri. Anche la propria saggezza e umanità, come fece Pino con me e con chi lo incontrava.

Beppe Milanese

LECCO - A Molina, i piccoli della materna donano viveri e denaro ai poveri

EDUCARE ALLA CARITÀ E ALLA SOLIDARIETÀ

Per il secondo anno consecutivo, in occasione delle feste natalizie, i bambini della Scuola Materna 'Carcano' di Molina, guidati dalle insegnanti e dai genitori hanno voluto devolvere il frutto delle loro ricerche mirate alla San Vincenzo di Mandello-Abbadia-Lierna.

Sette scatoloni colmi di generi alimentari ed una consistente somma in denaro sono stati consegnati a Luisa, Alma e Pino, rappresentanti dell'Associazione. Tale dono, in questi tempi difficili, sarà per i nostri

assistiti un significativo sollievo alla loro disagiata condizione.

Bimbi felici per un gesto meraviglioso, preparato con un efficace percorso educativo dalle loro Insegnanti che li hanno guidati nei supermercati nella ricerca dei loro doni.

Penserete che abbiano scelto Nutella, patatine o dolci vari...? Vi siete proprio sbagliati! I piccoli, consapevoli dei tempi che corrono, hanno raccolto alimenti di prima necessità, che possono veramente

servire a sfamare famiglie numerose. Famiglie che cercano, tra mille difficoltà, di sopravvivere diminuendo i pasti o facendo economia su tutti i fronti. Arrivare alla fine del mese è un'avventura, specie se il capo famiglia è rimasto senza lavoro.

E che dire del contributo economico dei piccoli? Servirà a dare un po' di respiro e di speranza a chi si trova in cattive acque.

Grazie bambini, siete stati meravigliosi! Continuate così! Il vostro sorriso soddi-

sfatto vi accompagni nella crescita e vi aiuti da adulti a farvi buoni amici di tutti, a dar fiducia, ad accorgervi di chi soffre senza mostrarlo, di andare incontro al fratello che può avere bisogno di voi e che il Signore mette sui vostri passi. Questo, voleva San Vincenzo a cui si è ispirato il nostro fondatore Beato Federico Ozanam.

E dov'è il signor Mario Rossi, nostro Presidente che voi cercavate con i vostri occhietti vivaci, quella persona simpatica, dal portamento pacioso, dai capelli bianchi e dall'aspetto di nonno bonario e sempre pronto a raccontare, ad ascoltare e a ridere con voi? Non è più qui tra noi, ma da lassù dov'è più che mai presente,

vede e approva soddisfatto il vostro operato! Grazie, grazie ancora a tutti voi, alle educatrici e ai genitori a nome degli assistiti e dei confratelli della San Vincenzo.

*I vostri Amici della San Vincenzo di
Mandello-Abbadia-Lierna*

VARESE - Ritornare "nuovi" nello spirito di San Vincenzo De Paoli

CONOSCERE IL CARISMA VINCENZIANO E INTERPRETARLO

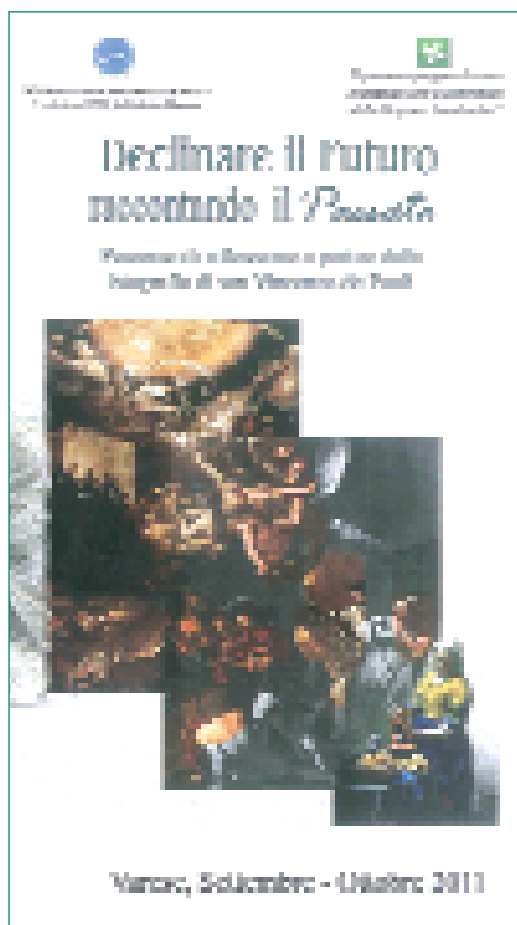
In occasione delle celebrazioni dei 350 anni dalla morte di San Vincenzo De Paoli siamo stati invitati da più parti (Consiglio Nazionale e Regionale, Consiglieri Spirituali, Presidenti ad ogni livello...) «a ripensare il carisma che abbiamo ereditato da Lui, attraverso il Beato Federico Ozanam, per riportarlo alla purezza originale e così ritornare nuovi!» e ci è stato fornito un Sussidio formativo il cui canovaccio è «quasi uno zig-zagare tra i nodi essenziali del nostro essere cristiani e vincenziani» (Padre Bergesio).

A queste provocazioni di Padre Bergesio si è aggiunta l'omelia del Cardinale Vallini, pronunciata durante la S. Messa di inizio dell'anno giubilare: «...vivate il carisma vincenziano curando anzitutto la vostra vita spirituale...».

Il Consiglio Centrale di Varese ha ovviamente accolto questi inviti curando, inizialmente, le giornate di spiritualità (tre all'anno) tenute da Don Franco Cardani che, con profonda dedizione e competenza, ha cercato di orientarci alla contemplazione della Croce per metterci in relazione con Cristo e con la Sua testimonianza di Amore.

Si è poi pensato di inserire un incontro di formazione vincenziana su "Il volontariato vincenziano, testimonianza di autentica carità cristiana" e visto l'interesse e la partecipazione degli appartenenti a questo Consiglio Centrale, si è passati alla proposta di un corso di formazione articolato su 4 incontri con il seguente

titolo: "Declinare il futuro raccontando il passato - Percorso di riflessione a partire dalla biografia di San Vincenzo De Paoli".



Gli incontri, articolati in 4 giornate, sono stati tenuti con estrema puntualità, documentazione e calore, da Don Marco Casale. Egli, con le numerose testimonianze sul pensiero e sulle

opere di San Vincenzo, ci ha aperto il cuore al desiderio di un approccio più amorevole verso il povero, nel quale dobbiamo vedere Cristo e attraverso il quale possiamo cooperare al compimento del fine avuto da Dio nella morte di Gesù Cristo.

Saremo riusciti? È la domanda che aleggia sempre dopo aver sperimentato progetti che coinvolgono la sfera della formazione vincenziana. Siamo riusciti a ritornare nuovi dopo 350 anni: nuovi nella vita personale, familiare, nelle Conferenze, nel rapporto con Dio e con la Chiesa, nella società. Attenti che la nostra testimonianza di carità sia segno nell'annunciare la novità del progetto di Cristo per l'uomo e la gioiosa notizia dell'amore di Dio per gli uomini.

So con certezza però che i molti vincenziani (50/60 per ciascuna giornata) che hanno partecipato a questi incontri di formazione e ora sanno pronunciare con più consapevolezza parole efficaci, anche se semplici e poche, ma suggerite dallo spirito del Signore, piene di Dio, perché hanno Dio nel cuore e la scintilla che ne esce entra nel cuore del fratello.

L'esempio dei nostri fondatori non può che farci «stare dentro con amore all'umanità e alla cultura del nostro tempo».

Grazie per averci condotti a queste iniziative di arricchimento spirituale che stimoli davvero a tentare di "ritornare nuovi"!

Il Consiglio Centrale di Varese



CUNEO - Un esempio da imitare

CASA... DOLCE CASA...

Capita a volte di mettere gli occhi su un cartello con la scritta "affittasi" e ci si ricorda della propria casa, non come centro degli affetti, ma come edificio che genera costi per manutenzione, riscaldamento, luce, gas, telefono e poi si ringrazia di non dover pensare anche alla scadenza della rata di affitto del mese, così penalizzante per chi deve contare su uno stipendio o una pensione fissa, sempre più insufficiente a coprire tutte le spese. Così non resta più nulla per se, per i ragazzi, per la moglie e meno che meno per mettere da parte o per accendere un mutuo per una casa propria.

Purtroppo non tutti possono contare su un posto di lavoro fisso e ricevere uno stipendio o una pensione; molti hanno perso il posto di lavoro o sono in attesa di essere chiamati a fare qualche ora e intanto le spese corrono, le bollette si accumulano ed alla fine del mese resta l'affitto da pagare. Ci si accorge che ci sono le spese arretrate, la rata del mese prima ancora da pagare ed ai reclami e alle minacce del proprietario non si sa più cosa rispondere. Le situazioni più difficili portano addirittura a sfratti esecutivi di famiglie intere o di singoli, specie anziani, in difficoltà economiche. Qualche volta la Conferenza di San Vincenzo può intervenire aiutando gli assistiti nel pagamento di una rata d'affitto o delle spese condominiali, ma quando la situazione si aggrava e non si riesce più a procrastinare lo sfratto o a sanare in qualche modo il rapporto con il proprietario ecco che diventa importante poter contare sull'apporto delle istituzioni e dei servizi sociali.

In questa situazione di crisi perdurante per il lavoro precario o la disoccupazione, si moltiplicano le difficoltà ed i casi che richiedono interventi urgenti e risolutivi. Ma nell'emergenza di rado si trova una soluzione adeguata.

A volte si è costretti a dividere le famiglie per dare un letto ed un riparo agli uomini da una parte ed alle donne e bambini dall'altra, presso Istituti per l'accoglienza temporanea. A volte non è possibile nemmeno trovare una soluzione temporanea perché, nonostante la buona volontà di Istituti, Enti ed Associazioni, occupare un immobile crea problemi ai proprietari o ai gestori.

Davanti al poveretto assaltato dai banditi lungo la via di Gerico sono passati in molti ma si è fermato solo un Samaritano...

La San Vincenzo di Cuneo ha deciso di fare qualche cosa di concreto, anche solo per sollevare il problema e dare l'esempio. Con l'arrivo dei fondi del 5x1000 di ben due annualità ha preso in affitto un appartamento e in accordo con il Consorzio Socio Assistenziale (che si è preso a carico le spese di condominio) lo ha offerto temporaneamente in comodato d'uso gratuito con contratto di durata tre mesi più tre, a una famiglia sfrattata a rischio di venire smembrata. A loro è stato richiesto di partecipare al pagamento dei consumi di luce e gas di città. L'appartamento si trova in pieno centro a Cuneo, al secondo piano di un bel caseggiato dotato di ascensore. È composto di tre camere, cucina abitabile e bagno. La famiglia è composta di 6 persone.

L'immobile è di proprietà del Capitolo della Cattedrale che alla San Vincenzo ha fatto un contratto di locazione con canone ribassato rispetto al prezzo di mercato, senza cauzione e senza preavviso di fine locazione. Un esempio al fine di facilitare la soluzione del problema casa, con la possibilità di utilizzare al meglio il patrimonio immobiliare sfitto di enti e privati...

L'immobile è stato arredato dalla San Vincenzo in modo semplice ma funzionale. Ab-



biamo sperimentato durante l'allestimento l'opera straordinaria della Divina Provvidenza che ha provveduto praticamente a tutto ed il risultato è un appartamento pulito, organizzato e molto decoroso. I lavori di pulizia, ritinteggiatura, piccole riparazioni e trasloco sono stati anche occasione per occupare degli assistiti disoccupati pagandoli regolarmente con vouchers di lavoro occasionale.

La Conferenza del Sacro Cuore sta seguendo questa famiglia con visite regolari, cercando di trovare soluzione ai tanti problemi. Speriamo che la loro situazione si risolva e possano trovare presto una dimora stabile e adeguata alle loro esigenze.

La conoscenza di questa iniziativa deve sollecitare le coscienze per trovare soluzioni concrete. Affitti troppo alti, sfratti esecutivi che mettono sulla strada, in balia di se stessi singoli e famiglie

Un passo ulteriore sarebbe quello di trovare altri proprietari di immobili disponibili ad affittarli a canone ribassato ma con la garanzia che l'inquilino sarà solvente anche perché sostenuto dall'assistenza e dall'aiuto della San Vincenzo.

Tutte le idee che si possono realizzare per aiutare chi è in difficoltà sono Carità che non andrà mai persa.

Il Consiglio Centrale di Cuneo

BIELLA - Una gara contro il tempo andata a buon fine

UNA RETE DI CARITÀ E SOLIDARIETÀ

La storia della famiglia di Radoune e Meriem con il loro piccolo di 15 mesi ha del drammatico. Una gara contro il tempo andata a buon fine.

Una gara contro il tempo, resa possibile dalla collaborazione e dalla ferma volontà e determinazione di un gruppo di associazioni che non si sono arrese ad una inevitabile azione giudiziaria anche se giustificata.

Quando la San Vincenzo Biellese è venuta a conoscenza della situazione di questa giovane famiglia, lo sfratto era ormai esecutivo e c'erano 24 ore di tempo per trovare un'altra soluzione abitativa. Subito abbiamo capito che da soli non avremmo potuto aiutarli: i servizi sociali, da noi interpellati, hanno risposto di non poter intervenire perché la famiglia non aveva raggiunto il

tempo minimo di residenza nel comune di Biella.

Allora, che fare? La richiesta di aiuto è stata rivolta alla Caritas diocesana, all'associazione "I Samaritani" e al Centro aiuto alla vita. Un fitto scambio di informazioni e lavorando in sinergia è stata individuata una persona che, con vero spirito cristiano ha messo a disposizione un appartamento nel

quale la famigliola ha potuto trasferirsi immediatamente.

I disagi non sono mancati, il periodo natalizio ci ha complicato la vita: non si è potuto fare subito gli allacciamenti di elettricità e gas; i nostri amici non sono rimasti soli. Come ci siamo attivati per trovarle una casa, con altrettanta determinazione abbiamo, pur con i nostri limiti, cercato di alleviarle il temporaneo disagio, circondandoli dall'amore della grande famiglia che, per quella situazione disperata ha saputo creare una simbiosi tale da superare la difficilissima situazione venutasi a creare. Soste-

nendoli nei momenti di maggiore difficoltà. Alla riapertura degli uffici, espletate le procedure per la stipulazione dei contratti, le associazioni si sono divise i compiti: I samaritani si sono fatti carico delle bollette, il centro aiuto alla vita ha assistito con competenza la mamma e il piccolo e la San Vincenzo ha provveduto all'allestimento vero e proprio dell'appartamento. All'impianto elettrico ha pensato un confratello elettricista, il magazzino mobili ha fornito l'arredamento e il magazzino vestiario ha fornito la biancheria da casa.

Non manca che l'opportunità di un lavoro

che li renda autonomi. Attualmente i genitori frequentano corsi formativi e al piccolo è stata data la possibilità di frequentare l'asilo nido in un quartiere della città. I confratelli li visitano settimanalmente portando loro il necessario.

Certamente questo brutto momento passerà. Tornerà per Radoune, Meriem e il loro piccolo bambino il sereno e una vita felice. Noi siamo loro vicini per sostenerli e incoraggiarli. Una bella storia che non dimenticheremo facilmente.

Tiziana Varese



LA SAN VINCENZO IN **LIGURIA**

GENOVA - Due Conferenze offrono attenzione e generi di conforto alle persone senza fissa dimora alla stazione Brignole

EMERGENZA FREDDO E SOLIDARIETÀ

Non bastava la crisi economica: a rendere ancora più dure le condizioni di vita delle persone senza dimora ci sono messi anche il gelo e la neve.

In città esistono alcuni dormitori, presso cui le persone senza dimora possono trovare un riparo e un letto per dormire durante tutto l'anno, mentre nella stagione invernale vengono aperti alcuni dormitori di emergenza per accoglierle e proteggerle dal freddo, ma nessuno pensava con quale furia l'inverno si sarebbe scatenato nei "giorni della merla".

Naturalmente c'è anche chi si trova a passare la notte all'adiaccio presso ricoveri di fortuna o le stazioni ferroviarie.

È proprio alla stazione Brignole che le conferenze delle parrocchie dei Diecimila Martiri Crocifissi e di S. Giuseppe Cottolengo (Paverano) offrono bevande calde e viveri alle persone senza dimora.

Il servizio, denominato la "colazione del povero" è un'attività che va avanti da ben 16 anni e si svolge tre volte la settimana a partire dalle 6 del mattino: a quell'ora i vincenziani si recano alla stazione e distribuiscono caffè, latte, the, brioches e merendine, senza dimenticare la possibilità di instaurare un minimo di dialogo e di soddisfare le richieste di indumenti che sempre più spesso vengono loro rivolte.

La persona che prepara le colazioni, in casa, è sempre la stessa, escluso un piccolo periodo estivo durante il quale viene sostituita da

altri volontari. Per ogni turno di servizio, la volontaria prepara sei caffettiere da dodici e due thermos di the, fa bollire cinque litri di latte, predispone le brioches e i bicchieri di plastica (tempo medio di preparazione due ore circa).

Gli alimenti vengono trasportati ogni mese presso l'abitazione della volontaria.

Occorre predisporre dei turni in modo che sia sempre presente una macchina per il trasporto mentre, a Brignole, sono necessari almeno altri tre volontari per la distribuzione.

"Compiere questo servizio ci dona gioia – dice una vincenziana – e la possibilità di tessere una grande amicizia tra noi e le persone senza dimora, che diventano piuttosto amici da ritrovare, che ci attendono e sanno donarci tanto affetto e coraggio. In questo ultimo anno di servizio, un volontario ha aggiunto la focaccia calda e fragrante del forno di San

Vincenzo, particolarmente gradita e profumata".

Grazie anche al sostegno di alcuni confratelli benefattori e amici della Caritas parrocchiale, che ringraziamo sentitamente, le due Conferenze hanno potuto acquistare circa 40 kg di caffè, 386 litri di latte, 8.760 brioches, 5.548 merendine e 129 kg di zucchero, per un totale di 144 giorni di servizio all'anno.

Dal confronto dei dati, emerge subito un aumento del numero di persone senza dimora: nel 2010 sono state distribuite 6.029 colazioni, mentre nel 2011, ne sono state distribuite 7.448, vale a dire 1.419 persone in più.

Un'altra realtà di servizio vincenziano che si aggiunge alla Mensa di Fassolo, alla scuola Penaccino, al Punto Valpolcevera, ai centri di ascolto e alle visite a domicilio, vero punto caratteristico e caratterizzante della Società di San Vincenzo De Paoli.



Le Conferenze, Diecimila Martiri Crocifissi e S. Giuseppe Cottolengo



GENOVA - Per la prima volta una donna ricopre la carica di Presidente dell'associazione genovese

UN NUOVO PRESIDENTE PER IL CONSIGLIO CENTRALE

La San Vincenzo genovese ha un nuovo Presidente. Anzi, "una" Presidente. Sabato 4 febbraio 2012 nella sede della Società di San Vincenzo de Paoli, in via Fieschi, durante l'assemblea generale, si sono svolte le elezioni per il rinnovo della carica di Presidente del Consiglio Centrale di Genova. Presenti: i Presidenti delle Conferenze parrocchiali: grandi elettori. I lavori sono stati aperti con il pensiero spirituale tenuto del Rev. Abate di San Matteo, Mons. Rapallo, che si è soffermato sui quattro pilastri dell'ascolto della Parola, della preghiera, della fraterno panis (la SS. Eucarestia) e della carità, quali elementi fondamentali e caratteristici di ogni comunità cristiana e della Chiesa stessa. Il Consiglio Centrale Genova conta 50 conferenze parrocchiali (più una aziendale), sempre in prima linea nel condividere, con chi si trova in stato di povertà, il pane quotidiano, non dimenticando mai che l'aiuto spirituale è fondamento di ogni relazione che porta alla vera consolazione. Dolore che

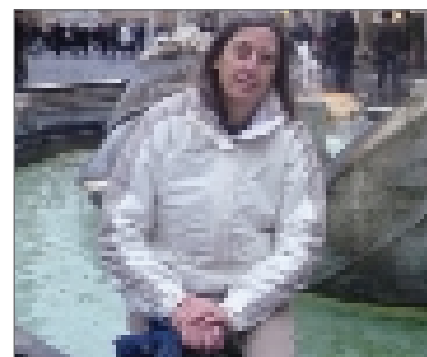
diventa speranza per una nuova storia di vita.

Il momento tanto atteso è giunto. Si aprono le schede e lentamente si pronuncia il nome dell'eletto: Lucia Caserta, così per 28 volte: il numero dei voti sufficienti per essere eletta Presidente. (37 erano gli aventi diritto al voto) Poi, la proclamazione dell'eletto: Lucia Caserta della Conferenza dell'Assunta di Sestri Ponente per il triennio, 2012-2014 Presidente del Consiglio Centrale di Genova.

Un caloroso applauso ha accolto Lucia nella veste di Presidente. La neo eletta, ringraziando per la fiducia in essa riposta, ha affermato di assumere l'incarico con spirito di servizio, verso la Società Vincenziana e la Chiesa. Il primo atto del suo mandato, sarà quello di voler visitare tutte le Conferenze Parrocchiali. Le elezioni sono sempre sinonimo di novità, ma queste lo sono state in particolare: per la prima volta, nella ricca storia vincenziana genovese, è una donna ad assumere il ruolo di Presidente del Consiglio Centrale.

Al Presidente uscente, Pietro Traverso, il ringraziamento di tutti i vincenziani genovesi per il servizio svolto durante il suo mandato. Alla neoeletta vanno i nostri auguri di buon lavoro, nella certezza che non le mancherà la nostra collaborazione, per il bene di questa nostra Società che tanto ci è cara.

Giulio Masi



*Lucia Caserta
Presidente del Consiglio Centrale di Genova*



a cura della Redazione veneta

TRENTO - Elezioni del 10 dicembre 2011

UN NUOVO PRESIDENTE PER LA SAN VINCENZO TRENTINA

Le suore di Maria Bambina di Trento ci hanno accolto, sabato 10 dicembre 2011, nel loro istituto, dove si è svolta l'assemblea del Consiglio Centrale di Trento. Un'assemblea importante nella quale è stato eletto il nuovo Presidente dell'Associazione Consiglio Centrale.

Il Presidente uscente, Pasolli Walter, ha aperto i lavori con una relazione puntuale e precisa nel ripercorrere gli undici anni trascorsi alla guida del Consiglio Centrale di Trento. "È stato un periodo impegnativo, nel quale ho ricevuto di più di quanto ho dato" ha affermato, con qualche cenno di commozione. Poi la serie delle cose fatte, enumerate una dopo l'altra, piccole e grandi, interne ed esterne la San Vincenzo.

Tra gli avvenimenti esterni, in adesione alla giornata nazionale, il Convegno organizzato nel 2002 sul "Carcere e Lavoro" un tema

impegnativo. Quell'iniziativa aveva suscitato una certa eco sulla stampa locale e aveva visto attiva in prima persona nell'organizzazione la Conferenza giovani che fra l'altro da lì intraprese la sua ormai decennale attività nel servizio agli ex detenuti.

Gli anni successivi sono stati caratterizzati, tra le altre iniziative, dall'avvio dell'Ufficio "Infolavoro" per informare e ricercare occasioni di lavoro e che ad oggi ha visto transitare parecchie centinaia di persone (e che spesso hanno potuto così trovare un'occupazione, almeno provvisoria). Poi, il magazzino dei generi alimentari gestito dalla Conferenza di Gardolo, un patrimonio a disposizione di tutta la San Vincenzo Trentina; la recente acquisizione del magazzino per la distribuzione dei mobili usati e il gemellaggio con due Conferenze della Romania.

All'interno della vita associativa, Valter Pasolli ha ricordato il corso di formazione tenuto da Umberto Corà nel 2005. Non meno importante la stesura del capitolo sulla storia della San Vincenzo trentina a cura del confratello e storico Giovanni Delama, apparso nel volume "Insieme nella Carità" a cura del Coordinamento Interregionale Veneto e Trentino: con l'occasione è stato possibile salvare in maniera rocambolesca l'archivio dalla demolizione dell'edificio dov'era conservato. Importanti occasioni di ritrovo e formazione sono stati i ritiri d'Avvento e di Quaresima, invito forte alla meditazione e alla preghiera, così come significative sono state le annuali gite pellegrinaggio: nella scelta delle mete si è cercato di perseguire l'obiettivo spirituale, con la visita ad un santuario, e quello culturale.



Valter ha poi ripercorso l'impegno nell'approvazione dello Statuto, la San Vincenzo del presente e del futuro; e come non ricordare gli incontri con il compianto Mons.



Masserdotti, vescovo di Balsas in Brasile, dove la locale Conferenza San Vincenzo è stata gemellata per anni con il Consiglio Centrale di Trento.

“È doveroso anche non tacere le criticità di questi anni, gli obiettivi non raggiunti” ha proseguito il Presidente uscente “ossia, il mancato arrivo di nuove energie, salvo alcune ottime e provvidenziali eccezioni; l'annoso problema con la Caritas: se è vero che in alcuni luoghi nell'arcidiocesi le rispettive peculiarità sono chiare e, quindi, ne nasce una buona collaborazione, in altri luoghi non è così: regna ancora molta confusione che impedisce ogni atto di collaborazione”.

Al termine il Presidente uscente ringrazia tutti i vincenziani trentini per la collaborazione ricevuta, segno di amore per questa Società che tanto ci è cara. Un particolare ringraziamento all'assistente spirituale, don Walter Rizzi che dal 2001 ci accompagna sulle strade di una profonda spiritualità, attenta alle esigenze dell'oggi.

Poi, il momento tanto atteso: lo spoglio delle schede e la proclamazione dell'eletto Paolo Giuseppe Bertotti, della Conferenza di San Vigilio di Trento.

Con il saluto del nuovo eletto e con la sua promessa di iniziare il mandato visitando tutte le conferenze, è terminata questa giornata ricca di autentica vincenzianità.

Il Consiglio Centrale di Trento

TREVISO - Un'azienda atipica, chiamata "L'Emporio"

RECUPERARE LE PERSONE RECUPERANDO LE COSE

La crisi economica di questi giorni non sembra togliere di attualità all'esperienza di fronte alla quale la San Vincenzo di Treviso si è mossa con una iniziativa che dopo 15 anni si mantiene vivace.

Quanti beni vengono donati alla San Vincenzo per una qualche utilizzazione a favore di chi è nel disagio! Mobili, attrezzature e suppellettili domestiche, quadri e tappeti, giocattoli, libri (a volte ancora chiusi dal cellophane), carrozzine per bambini, piatti posate e stoviglie, elettrodomestici, computer, ecc. Beni che vengono dismessi spesso in ottimo stato, o perché non servono più (il bambino è diventato grande, l'anziano è deceduto e l'appartamento deve essere sgomberato), oppure per una capricciosa ambizione di disporre di un modello più moderno.

Per non dire dei capi di abbigliamento, che però vengono dirottati alla Caritas.

Ciò che serve è lo spazio per metterla questa roba, un furgoncino per andarla a ritirare, delle braccia per trasportarla, riordinarla, portarla a destinazione.

Non si tratta poi di cederla a prezzo zero (anche perché “ciò che non costa non vale”, e bisogna insegnarlo anche ai poveri), anzi: ci sono antiquari dei mercatini e collezionisti che trovano interessanti quando non preziose certe cose usate; ci sono giovani coppie con modeste risorse che in fretta devono metter su casa; e ancora: stranieri che fanno venire la famiglia...

Dunque un'attività i cui aspetti commerciali sono marginali rispetto al servizio tradizionale di assistenza a chi si trova nel disagio, aspetti peraltro giuridicamente, fiscalmente e sindacalmente regolari: il ricavato, dedotte le spese per la disponibilità dei locali e delle attrezzature, servono (questa la dimensione vincenziana dell'iniziativa!) per remunerare persone assunte a par-time le quali difficilmente troverebbero un lavoro a causa dei loro precedenti giudiziari, psichiatrici, o di tossicodipendenza.

Naturalmente per gestire questa atipica “azienda” dal punto di vista organizzativo e amministrativo, e soprattutto per accompagnare questi particolari “dipendenti” nel loro percorso di recupero e riavvicinamento al lavoro, serve l'opera di volontari che, senza “rimborsi spese” e con un impegno pari a quello di veri professionisti, mettano a disposizione tempo, competenze, spirito di servizio, tatto, e disponibilità a collaborare con le istituzioni (Ulss, tribunale, comuni, patronati, ecc.). Sono requisiti questi che dovrebbero essere di casa in una San Vincenzo che voglia essere al passo coi tempi: in particolare servono persone libere da impegni lavorativi, come pensionati ancora validi e attivi, che non sempre si reperi-

scono nelle Conferenze, tanto che per far fronte alle necessità si è dovuto attingere a persone estranee alla San Vincenzo, della cui “laicità” bisogna peraltro essere rispettosi.

L'attività, configurata come opera speciale del Consiglio Centrale di Treviso Onlus, e denominata “all'Emporio”, ha attualmente nove “dipendenti”. In questi quindici anni di attività ne sono passati per l'Emporio una cinquantina, che in buona percentuale hanno poi trovato collocazione lavorativa stabile; due di essi hanno ripreso gli studi e si sono laureati.

Il Consiglio Centrale di Treviso





ROMA - Corso di formazione 2012

NUOVE POVERTÀ: LE CONFERENZE SONO MOTIVATE AD AFFRONTARLE?

Frutto di un'attenta preparazione, sabato 28 gennaio ha preso il via l'atteso corso di formazione "Carità e Missione" per confratelli e simpatizzanti organizzato dal Consiglio Centrale di Roma. Il corso, articolato in quattro incontri (i prossimi tre saranno il 25 febbraio, il 28 aprile, il 26 maggio), ha la specificità di affrontare una tematica sociale e approfondire come affrontarla con soluzioni "sistemiche" che vadano alla radice del problema, secondo gli insegnamenti del nostro fondatore Federico Ozanam.

È con questa dinamica che sabato 28 gennaio il tema della prima relazione è stato "Le nuove povertà nell'odierna città di Roma", a cui ha fatto da contraltare l'argomento "Le Conferenze sono motivate ad affrontarle? Con quale stile?".

Nella prima relazione, il dott. Alberto Colaiacomo della Caritas diocesana ha svolto un'analisi sociologica delle povertà e sul loro aumento. Secondo i dati desunti scientificamente, mentre molti decenni fa il numero delle "cose" giudicate indispensabili per la sopravvivenza era dell'ordine delle centinaia, ora sono diventate dell'ordine delle decine di migliaia!. Si è così creato un circolo vizioso tra necessità e soddisfazione delle necessità, meccanismo che crea povertà. Gli ultimi dati Istat, infatti, indicano in 8 milioni i poveri, di cui 3 in povertà assoluta, ed altri 15 milioni a rischio povertà. Si tratta quindi di un'area di tutto rispetto!

In questo quadro, secondo i dati 2010

dei Centri d'ascolto parrocchiali, le richieste di aiuto hanno riguardato gli stranieri che richiedono lavoro, alloggio, denaro; gli italiani che chiedono beni e servizi materiali; i separati che richiedono in particolare alloggi.

Circa la natura, le povertà sono cambiate perché è cambiato il meccanismo che le produce. Vi influiscono infatti: l'incertezza sul proprio stato (in molti casi l'insicurezza della casa); i consumi che creano dipendenze (gli oggetti che accumuliamo incidono sui consumi, ai quali è arduo rinunciare senza indebitarsi); la famiglia (istituzione che svolge sempre meno il ruolo di ammortizzatore sociale); l'interculturalità, rappresentata da 8 milioni di immigrati privi di politiche di integrazione.

In conclusione, per Colaiacomo, il nuovo povero è colui che ha una cultura medio alta, ma non le risorse economiche per fare fronte alle esigenze che la società, l'economia, le mode, creano in un processo dinamico continuo.

Nella seconda relazione, il vicepresidente nazionale Alessandro Floris ha subito calato l'asso di picche: "La San Vincenzo da tempo sta maturando un approccio più qualitativo che quantitativo rispetto ai bisogni di solidarietà e prossimità". Partendo dall'affermazione "oggi è povero chi non è e non solo chi non ha" e citando il Padre Generale Gregory Gay,

Floris ha richiamato i vincenziani ad essere agen-

ti di trasformazione, per un cambiamento sistemico che ci caratterizzi come agenti di carità, di una carità che non sia *elemosina*, ma *una mano che aiuta l'altro a risollevarsi*.

"Insieme *con i poveri* – ha soggiunto – ed a partire dalla loro realtà, possiamo lavorare ed evangelizzare in modo da fare di questo mondo un luogo migliore di vita. Un'esperienza pensata e vissuta *dentro la fede e nella Chiesa*".

Sul *che cosa* debba caratterizzare l'impegno della San Vincenzo nella fedeltà al proprio carisma, Floris ha indicato la necessità sia di rimettere al centro dell'azione vincenziana le *relazioni umane* (elemento fondamentale per la reale promozione umana) e sia di porre le relazioni umane sotto il segno della *fraternità*. "Fraternità – ha affermato con calore – è la parola chiave che oggi meglio di ogni altra esprime l'esigenza di un *nuovo umanesimo cristiano*. L'inclusione fraterna è la nuova frontiera della carità".

In quanto alla *road map* per attuare in Conferenza lo stile necessario, Floris ha indicato i seguenti punti:

- *Costruire una mentalità nuova*, abbandonando ogni forma di assistenzialismo, analizzando le cause della povertà, stimolando percorsi di autopromozione e mettendo al centro la *persona*, non i suoi bisogni.



- Effettuare una lettura sociale della “visita”. La visita costituisce la peculiarità preziosa della missione vincenziana, non solo per sviluppare amicizia e condivisione con chi vive nel disagio, ma anche per la miniera di informazioni sulla condizione delle persone e delle famiglie;
- Sviluppare l’azione in rete con la Parrocchia, il Volontariato, la Scuola, le Istituzioni, per costruire un rapporto vitale con il territorio;

- Essere sensori del disagio umano e sociale: tenere viva l’attenzione sulla realtà che ci circonda, alla scoperta delle povertà nascoste, delle esigenze inesprese. Maturare uno sguardo attento, “un cuore che vede dove c’è il bisogno del fratello e agisce di conseguenza”;
- Curare la formazione. La formazione deve essere permanente, privilegiando quella spirituale e dando spazio a quella vincenziana e, infine, curando

anche quella sociale. La carità esige “competenza professionale” e “formazione del cuore” (Dce).

Il dado è tratto. Se, come recita lo statuto, le Conferenze sono *il centro dell’azione e della formazione*, c’è abbondante materia su cui riflettere per migliorarsi. In attesa del prossimo appuntamento!

Marco Bersani



LA SAN VINCENZO IN

EMILIA ROMAGNA

PARMA - Alle conferenze San Vincenzo per la loro testimonianza di carità e solidarietà

PREMIO SANT’ILARIO

Il Premio Sant’Ilario, è un’onorificenza conferita dal comune di Parma a coloro, persone, enti o organizzazioni, che con la propria attività, hanno in qualsiasi modo contribuito a rendere migliore la vita dei singoli e della comunità o ad elevare il prestigio della città, distinguendosi nel campo delle arti, delle scienze, dello sport, dell’industria o della solidarietà.

La consegna avviene presso Sala Consiliare del Municipio di Parma il 13 gennaio, giorno di commemorazione del santo patrono della città, Sant’Ilario di Poitiers.

Per il 2012, con piacevole sorpresa e grande soddisfazione di tutti i Confratelli, fra i 6 premiati, anche le Conferenze di San Vincenzo hanno ricevuto l’Attestato di civica benemeranza con la seguente motivazione:



Il Comune di Parma conferisce il presente attestato di Civica Benemeranza alle Conferenze di San Vincenzo per aver contribuito ad elevare il prestigio della città ed a migliorare la vita dei suoi abitanti.



L’ambito premio, conferito dal Commissario del Comune, Ciclosi, al Presidente del Consiglio centrale di Parma Francesco Paini, assume un significato particolare quest’anno, segnato da due eventi di grande rilievo, i 150 anni dall’unità d’Italia e la beatificazione di San Guido Maria Conforti, Vescovo di Parma.

La Conferenza di San Vincenzo di Parma, una delle prime in Italia, istituita nel 1854 presso la parrocchia della Cattedrale con la denominazione dell’Assunta, durante il Ducato di Maria Luigia, è stata ed è presente ininterrottamente nella città di Parma soccorrendo fin dall’inizio poveri, fanciulli abbandonati o donne sole ed ora soprattutto famiglie in difficoltà, in tutti i periodi storici del nostro Stato. Il Presidente Francesco Paini, ai giornalisti che lo intervistavano così ha risposto: È l’Associazione più

antica e ben radicata nella popolazione parmense che, sempre ha espresso riconoscenza ed affetto verso i Confratelli Vincenziani caratterizzati dal loro operare in silenzio facendosi carico dei problemi di chi si trova nel bisogno. Manifestando l’attualità dei valori evangelici che sono alla base dell’operare della San Vincenzo.

Non si poteva certo non citare San Guido Maria Conforti, che fu brillante direttore della San Vincenzo di Parma in quel 1893, prima di ricevere l’ordinazione Episcopale: come pubblicato nel numero di settembre nella nostra Rivista Nazionale in occasione della Sua Canonizzazione.

Attualmente le Conferenze a Parma sono 10 e assistono in media 110 famiglie.

L’Associazione Consiglio Centrale di Parma



SCIACCA - Come sensibilizzare una Comunità alla solidarietà

UN ESEMPIO DI CARITÀ

Tutti insieme, con un unico scopo: aiutare chi oggi fa più fatica nel cammino quotidiano. Così, sabato 10 dicembre 2011, organizzata dalla Conferenza Maria SS. del Soccorso, dal Cav (Centro di aiuto alla Vita), con la preziosa collaborazione degli Scouts di Sciacca 2 si è svolta a Sciacca una raccolta alimentare. Tutti i supermercati di Sciacca hanno partecipato all'iniziativa. Alle entrate, Confratelli e Scouts, insieme, hanno presentato l'iniziativa alla clientela.

L'iniziativa ha permesso alla Conferenza Maria SS. del Soccorso di assistere molte famiglie, portando loro felicità e gioia. Oltre ai soliti generi alimentari, abbiamo raccolto una buona quantità di omogeneizzati e pannolini

da dedicare alle famiglie dove sono presenti dei neonati.

Lettere di ringraziamento sono state distribuite ai gestori dei supermercati che hanno aderito all'iniziativa. Ai ragazzi Scouts, il giorno 3 Gennaio 2012, la Coordinatrice Regionale della Sicilia, Giovanna Badalamenti ha presentato l'affascinante storia della nostra associazione. Erano presenti: la Presidente del Consiglio Centrale di Agrigento Angela Magro; al completo, il Consiglio Centrale di Ribera. Attestati di partecipazione sono stati consegnati in merito alla testimonianza dimostrata nell'aver accolto con un grande gesto di solidarietà e sensibilità, l'iniziativa. Con una targa, sono stati nominati soci onorari.

Autorità civile e religiose hanno partecipato all'evento, non sono mancate le televisioni locali che hanno diffuso, con i loro servizi mandati in onda, il messaggio Vincenziano e l'operato, silenzioso nel suo agire, ma forte nel suo essere, dei Confratelli e delle Conso-relle Saccensi.

Il periodo natalizio ci ha visti impegnati, nel sensibilizzare la Comunità Saccense, attraverso l'esperienza vissuta, ad essere solidale verso le famiglie più bisognose con un atto di carità, la stessa carità che Gesù ci chiede nel suo messaggio fondamentale: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Vito Lipari - Piera Gallo



Quando:

Arrivi: domenica 29 luglio – pomeriggio.
Partenza: domenica 05 agosto – mattina.

Dove:

Campagna Dan Marzola
 Via San Carlo, 37
 10044 Sighele - P.zza. di Dala (TO)

Come arrivare:

di auto:
 Prendere l'autostrada A265 e poi A101 e la strada
 (SS104) e proseguire per Ronchirola. Uscire a Dala
 (Torre) e seguire Via Ronchirola (SS104)
 all'incrocio Sighele, voltare a sinistra in Via San
 Carlo.
di treno
 Linea Torino Ronchirola, stazione di Dala.
di aereo
 Aeroporto di Torino.

Quanto costa: 100 euro.

Se ti iscrivi entro il 15 maggio pagherai solo
 100 euro!
 Se partecipi alla riunione in allunna il campo è
 gratuito!

La spesa da inclinare non doveva essere un motivo per
 non partecipare! Conosciamo per esperienza la nostra

Come iscriversi:

Telefonando alla Segreteria Nazionale
 (011/7941991) entro il 30 giugno o mandando una
 e-mail al gpc o al CVC. Per chi non può
 CVC: Enrico BIANCHI enricobianchi@protonmail.it
 internet a "Fidelic. Italia Società S. Giovanni de
 Asolo - Linea Area Asolo - 081/6101" casella "Lungo
 Corso 2007".

tel. [0117941991](tel:0117941991)
www.gpcnazione.it
www.gpcnazioneitalia.it

Pregiera del Vincenziano

Sigore, tenei bun senco di tutei.
 Fi' che la mia persona legli fidei
 a chi soffre e a l'umida,
 a chi cerca l'oca l'antico di Te,
 a chi vorrebbe cominciare a non sa come,
 a chi vorrebbe confidare e non se ne sente
 capace.

Sigore, antura,
 perché non puoi accento a nessuno con il volto
 indifferente.

con il cuore chiuso, con il passo affrettato.
 Sigore, disteso ad amargheria volare
 di quella che in silenzia accende,
 di quella che stavo preoccupato e disorientato,
 di quella che soffro senza mostrarlo,
 di quella che si sentono indotti senza volerlo
 di quella che si sentono indotti senza volerlo.
 Sigore, dammi una possibilità
 che possa andare avanti in pace.
 Sigore, dammi dall'agente,
 perché Ti possa servire,
 perché Ti possa amare,
 perché Ti possa amare
 in ogni frangere
 che mi fai incontrare.

sono vincenziano gpcnazione
una vita a colori

www.gpcnazione.it
gpcnazione@protonmail.it



INIZIATIVA NAZIONALE DI ATTIVITÀ DI EDUCAZIONE
 COMUNITARIA NAZIONALE GIOVANI

**CAMPIONATO
 2012**



**UNA RIVOLUZIONE
 DI POCO!**

29 luglio – 05 agosto
Sighele – Oulx (TO)

Pace e giustizia

Poca giusta

Abuella: La pace non, quando la pace si perdono nel caso di tutti gli anni sono la signora della pace. La terra della giustizia e la gioia dell'umanità.

Abuella: La pace non, perché: pace per la costruzione di ogni pace e di ogni pace della storia che non vogliono la pace e sono pronta a perdonare il crimine della pace.

Abuella: Pace e

campo ozonam

un momento di

Formazione, preghiera,

condizione e amicizia.

Vi aspettiamo... iscrivetevi subito!

questi del creato

Alcun il mondo diventa un gioco... e la giustizia propria nel mondo... e tutto della giustizia sarà la pace.

Le 22-25-27

legato' giusta

"Legato" è il rapporto e la parola della legge. È un'esperienza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune". Sono parole di un documento del 1991 della Chiesa Italiana.

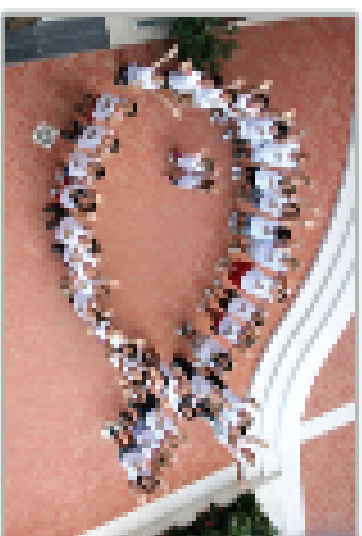
Legato è speranza. È la speranza di chiama "noi". La speranza è sempre più coraggio. Il coraggio ordinato e nel stesso tempo chiamato: quello di rispondere alla propria coscienza.

don Luigi Conti

economia di giustizia

Non si può ignorare che non sempre l'unità individuali, abbiamo legittimo. Invece il bene comune. In più di un caso è richiesto uno spirito di solidarietà che trascenda l'utile personale per il bene della comunità.

Paolo: Consiglio della Chiesa e della Pace



Un CNG... nel segno dell'alleanza

di Padre Francesco

*“Questo
è il segno
dell'alleanza,
che io pongo
tra me e voi
e ogni essere
vivente
che è con voi,
per tutte
le generazioni
future”
(Gen, 9,12).*

Le parole del testo biblico della prima domenica di quaresima hanno davvero segnato i due giorni di CNG a Varignana, frazione di Castel san Pietro (BO), ospiti della Casa Famiglia “suor Caterina Elkan della comunità padre Marella”.

Papà Bruno e mamma Monica, insieme ai loro quattro figli Francesca, Yasmine, Samir e Riccardo, hanno stretto “alleanza” con noi del CNG, (Giangio, Manuela, Giancarlo, Ello, Edo, Laura, Maria e padre Francesco), attraverso una accoglienza carica dei colori della festa, della voglia di stare insieme e della familiarità.

Un'alleanza che ha contagiato la comunità cristiana della frazione stessa: la celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale di san Lorenzo, è stata una festa, nella semplicità e nella gioia di incontrarsi, dove il dono della Parola e del Pane della Vita hanno rafforzato il nostro entusiasmo nel seguire Gesù nel deserto, per affrontare la lotta contro il male e il maligno.

E così anche lo scorrere dell'ordine del giorno del Cng, ha manifestato piuttosto il desiderio di costruire insieme, invece di sopportare la pena delle dinamiche infruttuose e pretestuose, tipiche delle riunioni



appesantite dai “pregiudizi” e dalle “difese” del nostro agire e del nostro pensare.

Il clima “pacifico” ha permesso di velocizzare i tempi, senza perderci in lungaggini, così da ricavare una parte del tempo per ascoltare la “fatica” di due sposi che concepiscono la famiglia come luogo dell'accoglienza e della festa, per quanti non sono accolti e di conseguenza non sono riconosciuti come figli; e un'altra parte ancora per vivere la dimensione del gioco, dove “ritornare come bambini” a giocare è stato il modo più vero per dire il nostro grazie a “chi dona con gioia”!



Una vita in fuga

“**C**’era una volta una piccola famiglia palestinese. I genitori erano due giovani sposi e si chiamavano Yoseph e Miryam; avevano appena avuto un figlio, a cui avevano dato nome Yehoshua. Purtroppo avevano dovuto abbandonare la loro casa per la sicurezza del bambino, poiché chi governava la loro terra voleva uccidere tutti i neonati.

L’unico modo per salvarsi fu quello di pagare una persona per alcuni posti su una barca che li portasse fino a qualche porto in Italia. Il viaggio in mare fu terribile: ben presto cominciarono a scarseggiare acqua e viveri e ad un certo punto finì anche il carburante. Dispersi in mezzo al mare, videro passare alcune imbarcazioni che non li soccorsero. Finalmente dopo un paio di giorni, quando ormai erano più morti che vivi, li accostò una motovedetta della Marina Italiana, che li scortò fino a un centro di accoglienza. Lì scoprirono di essere stati fortunati, perché in molti prima di loro erano stati respinti in mare e riportati nel loro paese natale. Questo senza contare tutti coloro che tra le acque del Mediterraneo avevano trovato la morte.

Mentre erano ancora nel centro, che versava in condizioni pessime ed era pieno di persone, probabilmente ben oltre il numero consentito, scoprirono che avevano la possibilità di fare richiesta di asilo politico. Vennero perciò trasferiti in un Cara (centro di accoglienza per richiedenti asilo) nella città di Roma, e lì cercarono di prendere appuntamento con la Commissione territoriale che si occupava di valutare le domande di asilo. Purtroppo l’appuntamento era previsto per quasi un anno dopo, e i due genitori, costernati, si domandavano come avrebbero fatto in tutti quei mesi. Mentre erano alla ricerca di un posto dove dormire, incontrarono dei giovani volontari che li aiutarono a trovare una sistemazione temporanea, soprattutto grazie alla presenza del bambino. Passati i mesi di attesa, si presentarono alla Commissione e venne loro rilasciato un permesso di sog-

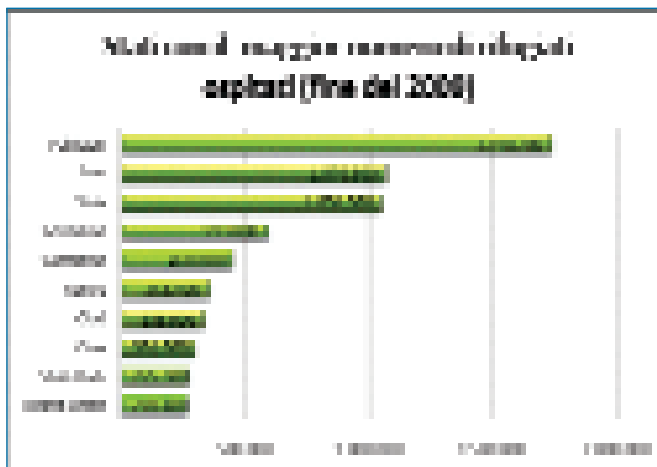
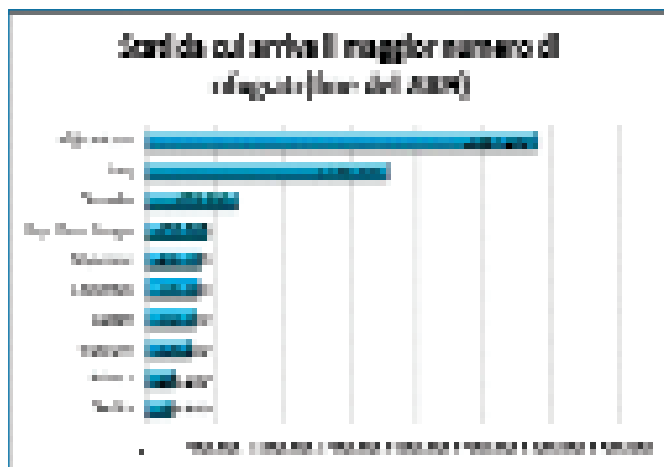
Ex clinica
San Paolo
Torino



giorno come titolari di protezione sussidiaria. Speravano che le cose sarebbero cambiate, ma si resero conto che la vita non sarebbe stata facile. Non si fecero prendere dallo scoraggiamento e, aiutati anche da quei volontari che avevano incontrato i primi giorni a Roma e che continuavano a sostenerli, si rimboccarono le maniche per riuscire a costruire il loro futuro”.

Se il vangelo di Matteo si fosse svolto ai nostri giorni, questa avrebbe potuto benissimo essere la storia della Famiglia di Nazareth, che fu profuga in Egitto per scappare alla furia di Erode. Fortunatamente invece la loro fuga avvenne più di duemila anni fa e non dovettero subire cosa invece capita ai profughi di oggi. Innanzitutto occorre spiegare chi è un rifugiato politico: secondo la Convenzione di Ginevra del 1951 è un rifugiato “**chiunque, nel giustificato timore di essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza ad un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può, o per tale timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato (...).**” Queste persone perciò, uscite dal loro Stato di appartenenza, possono domandare la protezione di un altro Stato.

L’Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) stima che nel 2010 vi fossero nel mondo 43,7 milioni di persone in fuga da guerre, violazioni dei diritti umani e persecuzioni. Di questi, oltre 15 milioni sono rifugiati, di cui circa



850.000 sono richiedenti asilo. Ai rifugiati politici vanno aggiunti anche i 27,5 milioni di IDPs (Internally Displaced People), ovvero coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria casa per ragioni legate alla guerra, a situazioni di precarietà diffusa o a violazioni dei diritti umani. La particolarità di questo gruppo è che non varca i confini nazionali, ma rimane sul suolo del paese natale. Purtroppo nel corso di questi spostamenti gli IDPs risultano essere spesso vittime di ulteriori violenze.

La maggior parte di queste persone si trova nei paesi limitrofi al proprio, e non, come in molti credono, nei paesi europei o negli Stati Uniti. I primi tre Stati con il maggior numero di rifugiati politici nel 2009 erano infatti Pakistan (oltre un milione e mezzo), Iran e Siria (oltre un milione a testa).

L'Italia ospita invece circa 56.000 rifugiati politici, appena un decimo di quelli che sono presenti in Germania. In ogni caso, il problema del profugato è sentito in Italia, proprio per le storie che vengono raccontate ai telegiornali, storie simili e spesso più drammatiche di quella con cui comincia quest'articolo. Inoltre la penisola italiana è una terra di frontiera a cui cercano di approdare tutti coloro che sperano in una vita migliore.

Spesso si sente parlare di respingimento, senza capire perché questo termine sia causa di tanti problemi per l'Italia. Il principio di "non-refoulement", cioè il divieto di respingimento nel caso in cui possa esserci un rischio persecutorio, è un principio sancito a livello europeo e che l'Italia, in quanto membro dell'Unione Europea, ha il dovere di rispettare. Tutte le volte in cui una nave viene respinta nelle acque del Mediterraneo, senza aver accertato la presenza di persone che abbiano i requisiti per chiedere l'asilo, si commette un illecito. Proprio per questo motivo il nostro paese è stato più volte criticato in ambito internazionale e il 23 febbraio 2012 è stato condannato dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo per aver violato la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo nel 2009 intercettando e rinviando in Libia un gruppo di cittadini somali ed eritrei senza esaminare le loro necessità di protezione. Il caso è noto come Hirsi Jamaa e altri contro Italia. Si tratta di una sentenza storica, che si spera possa portare a un cambiamento della politica di accoglienza italiana.

Per quanto riguarda il riconoscimento dello status di rifugiato politico, chi giunge in Italia deve presentare una richiesta alla Commissione Territoriale competente per la città in cui si trova. In tutta Italia vi sono 10 Com-

missioni; queste sono formate da un funzionario della Prefettura, un funzionario della Questura, un rappresentante di un ente locale e un rappresentante dell'UNHCR. Secondo la legge italiana (in particolare la legge 189/02), la Commissione può prendere tre decisioni:

- riconoscere lo status di rifugiato (permesso di soggiorno di 5 anni, rinnovabile) in base alla Convenzione di Ginevra del 1951;
- non riconoscere lo status di rifugiato, se in mancanza dei requisiti necessari;
- non riconoscere lo status ma assegnare la protezione sussidiaria (valida 3 anni e rinnovabile) o umanitaria (valida un anno).

Coloro che ricevono questi permessi di soggiorno diventano perciò persone regolarmente soggiornanti in Italia. Purtroppo spesso non hanno i mezzi adeguati per sostenere il costo della vita nel nostro paese, rimanendo così ai margini della società, in condizioni di assoluta precarietà. È stato questo il caso dei rifugiati politici a Torino, che nel 2008 hanno occupato un ex clinica abbandonata. La San Vincenzo torinese è stata in prima linea nell'aiuto di queste persone e ancora oggi, dopo che è stata gestita l'emergenza, collabora con altri enti e associazioni affinché si trovino delle soluzioni adeguate a garantire a queste persone i diritti che gli spettano. Ad esempio in questi ultimi mesi ha raccolto le firme per una petizione popolare affinché ai rifugiati politici e titolari di protezione internazionale sia concessa la residenza, in modo da poter accedere ad alcuni servizi essenziali.

Difficilmente potremo capire le storie di queste persone, vicende troppo drammatiche per essere comprese da chi non le ha sperimentate sulla propria pelle, ma possiamo, anzi dobbiamo impegnarci perché anche a loro venga data quella possibilità che nel loro paese gli è stata negata.

Manuela Orlandi

RITORNA, PIÙ IN FORMA CHE MAI, IL CAMPO OZANAM!!!

Eccoci di nuovo qui ad invitarvi all'ormai consolidato appuntamento dei giovani vincenziani.

Se avete voglia di fare una bella esperienza; se avete voglia di pregare e di riflettere su temi importanti; se avete voglia di conoscere nuove persone; se avete voglia di cantare... allora il campo è il posto giusto per voi. Siete invitati tutti: giovani, adulti, ex-giovani...

Quest'anno vi aspettiamo a Signols (Oulx) in provincia di Torino, nella cornice delle Alpi, dal 29 luglio al 5 agosto 2012. Il tema sarà la **pace**, che analizzeremo nel contesto odierno, cercando di capire cosa possiamo fare noi per essere portatori di pace.

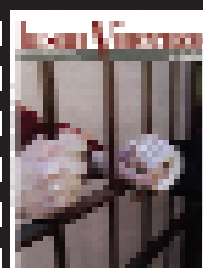
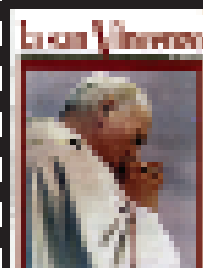
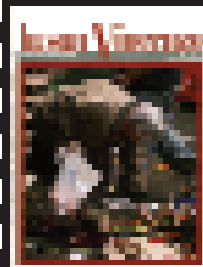
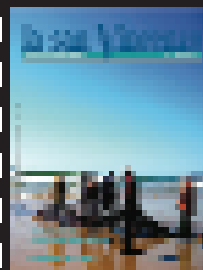
Allegato alla rivista c'è il volantino con tutti i dati.

Per info: giovani@sanvincenzoitalia.it

“La cultura contemporanea sembra aver smarrito il senso del bene e del male, mentre occorre ribadire con forza che il bene esiste e vince perché Dio è ‘buono e fa il bene’. Il bene è ciò che suscita, protegge e promuove la vita, la fraternità e la comunione.”

(Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2012)

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2012

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice.